



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

indiocesi

a pagina 2

**Anno paolino:
i preti a Malta**

a pagina 3

**Professione di fede:
parte il percorso**

a pagina 4

**Scuola tra riforma
e occupazioni**

versetti petroniani

**Perché non si è tutto
se si scarta il minimo**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

La Crocifissione gloriosa di Cristo è lo scrigno di una Sapienza che non è di questo mondo. È divina. Non la si può possedere, ma solo esserne posseduti. Pretendere di possederla è scienza che gonfia perché non insegna come si deve sapere. Per esserne posseduti occorre amare Dio, così da essere da lui conosciuti (1Cor 8, 2-7). Il massimo nel minimo è secondo la misura del minimo; il minimo nel massimo è secondo la misura del massimo. Il cristianesimo è per essenza il minimo visto come lo si vede nel massimo. Un animo grossolano bada alle cose grandi ben distinte dalle marginali. Un animo divino prende anche ciò che è marginale come essenziale: lo coglie come un innamorato coglie l'essenziale in ogni minuta esperienza. Se non si ama tutto, non si ama niente. Il cristiano si inginocchia davanti alla sofferenza, perché è la sola cosa nobile. Lì c'è tutto. Non si inginocchia davanti alla ricchezza o al potere, perché non sono tutto, anche se credono di esserlo. Non si è tutto se si scarta il minimo. Anche l'esperienza della morte, dove minime labbra di lutto dolente solcano il freddo silenzio di pace. In quel momento si muovono tutti gli angeli del Paradiso. Ascolta *In Paradisum* dal *Requiem* di Fauré!



Omelia del cardinale per san Petronio: intervengono il teologo Cozzoli (Consiglio scientifico del «Veritatis») e la neuropsichiatra Leoni

Sperare è un diritto

DI MAURO COZZOLI *

L'omelia dell'Arcivescovo, nella festa del Patrono San Petronio, è attraversata da un grande amore per la città ed ha nella speranza il principio ispiratore e interpretativo. L'amore è espressione della premura del pastore per la città, dalla quale non solo la Chiesa non è avulsa ma in cui è profondamente intessuta. Per cui il pastore si fa voce di quel «bene comune» in cui possono trovare riconoscimento pubblico e da cui possono essere più efficacemente garantiti i beni delle persone, delle famiglie e dei gruppi intermedi. La città è «luogo» di tale riconoscimento e garanzia. Il che non può avvenire in modo arbitrario, ma in ubbidienza alla verità e all'intelligenza con cui ogni cittadino, ciascuno per la sua parte, è in grado di conoscere la verità e farla valere. In questa prospettiva di senso l'omelia è scuola di alta laicità: espressione del modo in cui la Chiesa - senza nulla togliere alla propria identità né esorbitare dai propri compiti, ma ponendosi come principio di comunione, incontro e dialogo di tutte le diversità - dà il suo contributo specifico all'edificazione della comunità civile. Contributo che l'Arcivescovo sintetizza in due elementi cardine del patrimonio e del ministero della Chiesa. Il primo è «la verità sull'uomo», che la Chiesa - «esperta in umanità», come diceva Paolo VI - possiede in proprio, in ragione di quella luce divina entro cui s'illumina il mistero dell'uomo. Verità irriducibile a un sapere empirico ed utilitario, incapace di comprendere l'uomo nella integralità del suo essere, di cui è componente specifica il conoscere e il volere, con cui egli aspira alla verità trascendente della vita. Verità possibile non come produzione e prestazione, ma come rivelazione e grazia, cui la Chiesa apre le intelligenze e le libertà. Il secondo elemento è «il diritto di sperare». L'Arcivescovo non dice semplicemente la speranza, ma il «diritto di sperare», facendo così della speranza un bene inalienabile dell'uomo. Non si vive senza speranza: non solo le piccole speranze di ogni giorno - come ci dice il Papa nella «Spe salvi» - ma anche e soprattutto la grande speranza, che riempie di senso e di fiducia la vita e attiva l'impegno più faticoso e sofferto. Questo diritto è minacciato oggi da quella cultura del «niente» che recide alla radice la speranza, lasciando l'uomo in balia di un arbitrio vuoto e avvilente. La Chiesa tiene desto questo diritto e se ne fa promotrice e garante, annodando la comunione dell'uomo con Dio: «L'uomo ha diritto di sperare perché sa di essere amato da una Potenza infinita». Il che ha un'incidenza non solo personale ma anche sociale e politica: «Solo l'uomo capace di sperare è capace di costruire la città». È questa speranza ad attivare e sostenere l'impegno più efficace a difesa e promozione del bene comune, in quei «beni fondamentali» in cui esso prende forma attuale e concreta e di cui l'Arcivescovo si fa voce. Tra essi, «vivere nella stessa città non solo l'uno accanto all'altro, ma con l'altro», «un'organizzazione del lavoro a misura della dignità di chi lavora», «custodire la città nella sua grande tradizione cristiana e laica, radice che sa guidarci nell'affrontare le sfide di oggi». E con queste sfide che il pastore si misura e da esse è concretamente suscitata la sua parola piena di verità e di speranza, da cui traspare più che un messaggio, una passione per la città.

* ordinario di Teologia morale alla Pontificia Università Lateranense



Matisse: «Icarus»

DI LUISA LEONI *

Le nuove generazioni attendono da noi di essere introdotte dentro la realtà con autorevolezza; ci chiedono ragioni forti per «vivere». In modo mirabilmente sintetico l'Arcivescovo indica la meta a cui tendere, il contenuto essenziale del lavoro educativo e il metodo, la strada per svolgerlo: introdurre alla realtà, dare forti ragioni per vivere e farlo con autorevolezza. Cosa significa questo per chi, come noi, è impegnato da anni nella avventura di fare scuola? (Come si articola nei nostri vari Pof e Pe? Come si declina nella programmazione delle unità didattiche? Come dà forma al rapporto personale con gli alunni?). Le nuove generazioni attendono di essere introdotte alla realtà. Istitivamente i bambini, nella loro semplicità, curiosità ed entusiasmo cercano la realtà perché in essa vivono e in essa intravedono una promessa di bene; gli adulti invece sanno che la vita può essere difficile e pericolosa; la realtà fa molta paura e apparentemente, a volte, sembra non portare in se stessa alcun bene. Quindi, per preservare e difendere i ragazzi, si imposta con loro un lavoro di conoscenza teorica, da laboratorio, purtroppo sia a casa sia a scuola; attraverso discorsi e ricerche si introduce una specie di virtuale conoscenza delle caratteristiche e dei dettagliati meccanismi di funzionamento delle cose; si vorrebbe che imparassero a conoscere la realtà senza imparare a comprometterli con lei; si tenta di portarli alla acquisizione di tante competenze per mettere in mano ai ragazzi lo strumento che consenta loro di controllare e prevenire e li attrezzi così a trovare da soli la strada e a destreggiarsi. Di fatto però arrivano a scuola bambini che sanno sempre più cose ma sono sempre più sprovveduti, insicuri e maldestri davanti ai banali fatti quotidiani e ai grandi avvenimenti della vita. Conoscono tutti i dinosauri e i nomi delle piante e delle moto e delle auto e come funziona la raccolta differenziata e il ciclo dell'acqua e del pane, ma non sanno dove si compra il latte o come attraversare una strada, come affrontare una novità, un compagno diverso o una disciplina poco simpatica o la morte del cane di casa. Per preservare nei ragazzi il gusto di entrare nella realtà e consentire loro di conoscerla in modo da farla propria e viverci, occorre uno che abbia il coraggio di prenderli per mano, di dire cosa è bene e cosa non lo è e quale è il passo giusto in una certa circostanza; ci vuole un maestro per conoscere in modo tale da poter camminare con certezza; uno che consenta loro di calpestare i suoi passi finché possano trovare il loro passo. Occorre avere ragioni per vivere e, per avere il coraggio di rischiare di trasmetterle ai più giovani, occorre che siano «forti»; oggi più che mai le ragioni del vivere devono essere forti perché sono stabilmente attaccate dalla mentalità dominante, che aggiunge sempre nuovi attributi alla vita perché sia considerata degna di essere vissuta e difesa; è profondamente vero che occorre «avere una particolare cura dei luoghi in cui le condizioni di crescita sono assicurate». Non si resiste da soli; chi governa deve avere a cuore e sostenere i luoghi in cui i valori che l'Arcivescovo ci ricorda sono vissuti e insegnati, perché la certezza del bene e la speranza nel presente e per il futuro vanno alimentate; occorre essere innestati in luoghi in cui si faccia esperienza di questa pienezza per sé per poterla comunicare, questi luoghi vanno promossi e difesi. Da questo e dalla scelta di compromettere la propria vita nel rapporto con i ragazzi che ci sono affidati, senza presunzioni e sforzi titanici di adeguatezza al compito, nasce l'autorevolezza.

* neuropsichiatra infantile

La storia e l'attualità: l'arcivescovo ha ricordato Fanin

Si è svolta ieri a San Giovanni in Persiceto, la commemorazione di Giuseppe Fanin, Servo di Dio, in occasione del sessantesimo anniversario del suo sacrificio avvenuto, in tragiche circostanze, la sera del 4 novembre 1948. La giornata, promossa dalla Chiesa di Bologna in collaborazione con Ac, Mcl, Acli, Coldiretti, Cisl e Confcooperative, è iniziata con un momento di preghiera guidato dal Cardinale presso il cippo in via Biancolina, restaurato per l'occasione. Al Teatro Fanin ha poi avuto luogo l'incontro dal titolo «Santità e apostolato sociale in Giuseppe Fanin», al quale sono intervenuti il Sindaco, Paola Marani, l'avvocato Andrea Ambrosi, postulatore della causa di beatificazione, il senatore Giovanni Bersani e il cardinale Carlo Caffarra. «La Chiesa di Bologna desidera mantenere



Sopra e a sinistra la commemorazione di Fanin

“L'aver costruito un'unità nazionale contro la religione del nostro popolo, che fu l'impresa risorgimentale, continuava purtroppo a dare i suoi frutti

Carlo Caffarra

viva la memoria di Giuseppe Fanin promuovendo questa giornata di commemorazione», ha affermato il vicario pastorale don Amilcare Zuffi introducendo i lavori. L'avvocato Ambrosi ha sottolineato come per una vita così breve siano state raccolte, in questi anni, a partire dall'apertura del processo di canonizzazione, centinaia di pagine tra documenti e testimonianze. Il senatore Giovanni Bersani, testimone diretto delle vicende di quegli anni, ha ricordato la figura di Giuseppe Fanin, quale martire cristiano del lavoro e della libertà. L'incontro è stato accompagnato da interventi musicali del coro dei giovani del vicariato Persiceto-Castelfranco. Al termine il Cardinale ha presieduto la Messa nella Chiesa Collegiata.

Giovanni Mulazzani



“Fanin è una delle pietre con cui il Signore ha costruito l'edificio delle comunità cristiane nella nostra Regione. Con lui penso ai tanti nostri sacerdoti uccisi da un odio insensato e cieco. Vittime di un disegno insano che pensava di edificare una società di uguali mediante l'uccisione di innocenti

Carlo Caffarra



La benedizione del cardinale al cippo di via Biancolina

Ai lettori

A pagina 6 l'intervento del cardinale sul Servo di Dio nel 60° della morte. Ampio servizio nelle pagine nazionali

Adolescenti, il culto dell'esteriorità contro l'educazione

L'adolescenza degli adulti non è più sufficiente per comprendere le problematiche dei ragazzi di oggi, perché è avvenuto un cambiamento, ancora poco studiato e conosciuto in Italia, del modello educativo che ha segnato radicalmente il vissuto degli adolescenti. A spiegarlo è Gustavo Pietropolli Charmet, che martedì 4 terrà la prima delle due relazioni fondamentali del Laboratorio di spiritualità: quella di inquadramento socio-pedagogico. **In cosa consiste questo cambiamento?** Il modello educativo familiare della scorsa generazione si fondava sulla trasmissione di valori etici con i quali gestire il mondo degli istinti naturali; se il bambino violava le regole avvertiva di essere in colpa. Ora il rapporto educativo è tutto spostato sulla relazione e sul farsi seguire per amore, per cui non si avverte più una dimensione di colpa se si viene meno alle regole, e non si teme il castigo. La differenza si vede bene a scuola, dove i docenti non hanno più strumenti coi quali «intimorire».

Questo ha prodotto una differenza anche sul

piano delle sofferenze adolescenziali?

Nel vecchio modello avevamo ragazzi con sensi di colpa, arrabbiati, violenti, in contrasto con gli adulti. Nell'attuale si generano invece adolescenti annoiati e apatici, che non si sentono sufficientemente belli, famosi, visibili, apprezzati e voluti. Con una grande valorizzazione nella libertà i genitori hanno creato nei ragazzi un'aspirazione al successo e ad affermare la propria preziosità che al momento del confronto con il mondo esterno li fa sentire inadeguati. Ne emergono i disturbi della personalità come anoressia e bulimia, il culto eccessivo del corpo, manifestazioni eccentriche tipo tatuaggi e piercing. È come se si fosse passati da sentire in colpa, ma vergogna.

In un tale contesto, qual è il compito di un educatore?

Ascoltare molto e offrire ai ragazzi una relazione importante, che cercano con avidità ma nella quale sono molto esigenti. Gli adolescenti sentono se l'adulto è interessato a loro o a uno schema pre-confezionato. (M. C.)

Al via il «Laboratorio di spiritualità»

Al traguardo della sua nona edizione prende il via martedì 4 il «Laboratorio di spiritualità» per formatori, presbiteri e insegnanti, sul tema «Pianeta adolescenti e accompagnamento vocazionale». L'iniziativa nasce dalla collaborazione tra la Facoltà teologica dell'Emilia Romagna (Fter), il Centro regionale vocazioni e l'Ucim. Il corso prevede nelle giornate di martedì, fino al 16 dicembre, due lezioni frontali fondamentali e cinque laboratori; orario dalle 9.30 alle 12.50, nella sede della Fter in Seminario. «Vogliamo offrire uno strumento qualificato - spiega don Luciano Luppi, coordinatore del Laboratorio - a tutti gli educatori, i genitori, i catechisti e gli insegnanti per rispondere a una esigenza che nella Chiesa e nella società aumenta in maniera fortissima. Presenteremo chiavi di lettura e percorsi educativi per far crescere uomini e donne, per aiutare i ragazzi e i giovani ad affrontare l'esistenza e offrirsi al progetto di vita da credenti». «L'attenzione del Laboratorio di quest'anno - prosegue don Luppi - verterà sui ragazzi della scuola secondaria (dagli 11 ai 18 anni) lasciando al prossimo anno l'approfondimento del tema riguardo ai giovani. La prima lezione, tenuta dal professor Gustavo Pietropolli Charmet, psicologo e già docente alla Università di Milano Bicocca, tratterà il tema «Fragili e spavaldi: vissuti adolescenziali e sfide educative». Il martedì successivo sarà invece la volta di don Guglielmo Cazzulani, docente di Teologia spirituale, che parlerà di «Adolescenti: ricerca di identità, originalità cristiana e prospettiva vocazionale». «Seguiranno - dice ancora il coordinatore - i 5

laboratori, che affronteranno quattro punti fondamentali del rapporto con gli adolescenti. Don Luca Balugani, docente di Psicologia alla Fter, ci aiuterà ad affrontare il tema di come l'originalità cristiana può essere fatta percepire nel dialogo educativo; e quello dell'identità.

Seguiranno altre due mattinate con due esperti, i coniugi Gillini-Zattoni, che affronteranno le tematiche legate alla crescita affettivo-sessuale. Aiuteranno gli educatori a percepire il dolore dell'adolescenza, le domande inespresse, le sofferenze che i ragazzi portano dentro di sé come «chiave» per avviare l'autentica crescita educativa. L'ultima mattinata, martedì 16 dicembre, sarà affidata al responsabile dell'Ufficio scuola di Milano, don Michele Ditolve, che cercherà di individuare cammini di fede possibili per gli adolescenti e in particolare come innestare la proposta vocazionale».

Luca Tentori



Dal 13 al 16 gennaio l'Arcivescovo guiderà il pellegrinaggio diocesano dei preti a Malta in occasione dell'anno dedicato all'Apostolo delle genti. Iscrizioni entro il 14 novembre alla Petroniana Viaggi

Sui passi di san Paolo

DI GABRIELE CAVINA *

L'Anno Paolino è senza dubbio un tempo straordinario in particolare per i presbiteri, che nell'Apostolo delle genti vedono un modello ispiratore del proprio ministero e i cui scritti alimentano la vita personale e la missione della Chiesa. Pertanto sarà straordinaria la «Tre giorni» invernale del clero programmata da martedì 13 a venerdì 16 gennaio 2009 sulle orme di San Paolo a Malta. Il pellegrinaggio dei sacerdoti sarà guidato dal Cardinale Arcivescovo. Nel libro degli Atti è narrato l'arrivo dell'Apostolo nell'isola a seguito di un naufragio durante il viaggio che lo portava, come prigioniero, a Roma. Anche questa situazione diventa occasione per dare testimonianza di Cristo e manifestare la potenza della sua parola. La visita ai luoghi menzionati nelle Sacre Scritture è sempre un impatto efficace per fare toccare con mano quanto il cristianesimo sia l'evento originalissimo nel quale la terra diviene il luogo della manifestazione di Dio. Per questo l'iniziativa è importante e offrirà ai presbiteri, nella esperienza sempre bella della fraternità, gli stimoli per arricchirsi spiritualmente aiutati dalle riflessioni di padre Paolo Bizzeti, gesuita, che guiderà i pellegrini verso l'incontro particolare con San Paolo. Le iscrizioni vanno presentate presso l'Agenzia Viaggi Petroniana (via Del Monte 3G) entro e non oltre venerdì 14 novembre. Non è necessario il passaporto, è sufficiente la carta d'identità valida.

* Pro vicario generale della diocesi



Un panorama di Malta

E a Castel Guelfo si copia il quadro del Caravaggio

L'anno paolino non è solo occasione per tutti di riflettere sulla bella figura del grande «apostolo delle genti», ma per gli uomini che portano il nome «Paolo» pure di festeggiare con solennità il patrono. A proporre questa originale sottolineatura è stata la parrocchia di Castel Guelfo dove tutti i «Paolo», appunto, sono stati invitati dal parroco don Massimo Vacchetti a realizzare insieme una copia del famoso quadro di Caravaggio sulla Conversione dell'Apostolo, da porre nella chiesa parrocchiale al posto della pala d'altare in restauro. Ed è proprio davanti e a partire da questo quadro, inaugurato la seconda domenica di settembre, che venerdì 7 alle 21 don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, darà avvio alla catechesi parrocchiale sul Santo di Tarso, che proseguirà poi ogni venerdì con don Giovanni Cattani e l'approfondimento della Lettera ai Galati.

«L'idea è nata guardando i drappi che nascondevano l'assenza delle grandi pale d'altare - racconta don Vacchetti - Così abbiamo scritto una lettera ai parrochiani con il nome Paolo, invitandoli a realizzare qualcosa di grande per il loro patrono. E la risposta è stata più grande, affettuosa e generosa di quanto non immaginassi. L'opera che è emersa non ha alcuna finalità artistica, ma l'effetto che dà, illuminata dai faretto, è davvero suggestivo». Don Vacchetti è soddisfatto anche per l'eco che la proposta ha suscitato in paese, coinvolgendo pure la scuola media statale. I ragazzi della prima classe, in uscita a Roma, andranno infatti a vedere di persona l'originale del Caravaggio nella chiesa di Santa Maria del Popolo, mentre quelli di seconda, con l'ausilio dell'insegnante di arte, realizzeranno dei pannelli illustrativi «così da consentire a tutti i visitatori della chiesa parrocchiale - prosegue il sacerdote - di «leggere» compiutamente l'opera, che porta davvero a contemplare il mistero dell'opera di Dio nella vita di chi lo incontra».

Michela Conficconi



Il quadro

Sorprendenti scoperte nell'isola del naufragio

Nell'anno paolino per eccellenza, un pellegrinaggio da Bologna a Malta ha non pochi motivi a sostegno. Sono probabilmente gli stessi che hanno spinto l'arcivescovo cardinale Carlo Caffarra a farsi guida e promotore, per i sacerdoti bolognesi, di un pellegrinaggio nell'isola paolina per eccellenza. Il binomio Malta-San Paolo ha dalla sua una tradizione bimillenaria. A cominciare dal famoso episodio del naufragio dell'Apostolo, narrato negli Atti degli Apostoli, proprio a Malta, mentre Paolo viaggia verso Roma e verso il martirio che concluderà la sua bruciante vicenda terrena. Melita è il nome nel greco antico che indica, negli Atti, l'approdo, così come nel latino dell'epoca, e che è tradotto con Malta. L'identificazione dell'approdo paolino è stata discussa, ma oggi è difficilmente contestabile. Così, fino all'epoca odierna, Malta custodisce

una fervida tradizione cattolica assieme ad un culto paolino che hanno segni e tracce visibili in dipinti, chiese, reliquie, studi, tradizioni popolari. Non mancano nemmeno le catacombe. E certamente questa solida radice cristiana che fa oggi di Malta, pur anch'essa alle prese con il secolarismo moderno, il Paese forse più cattolico al mondo, con un legame saldo col soglio di Pietro, sancito nella stessa Costituzione dove si stabilisce che la religione dell'isola, coi suoi oltre 400mila abitanti, è la cattolica apostolica romana. Oltre alle radici cristiane, non è secondario annotare i molti legami recenti tra Bologna e Malta. L'arcivescovo dell'isola, monsignor Paul Cremona, è domenicano e Bologna, è noto, custodisce le spoglie di San Domenico. L'ateneo felsineo ha collaborato ampiamente, con alcuni suoi esperti, al restauro delle imponenti mura della capitale maltese, La

Valletta, costruita dopo il celebre assedio del 1565. A Bologna c'è una chiesetta che appartiene all'Ordine dei cavalieri di Malta, famosi per aver difeso l'isola, appunto nel 1565, dall'assalto degli ottomani. Malta è del resto una delle tre grandi ed eroiche battaglie, assieme a Lepanto e a Vienna, che hanno segnato l'arrestarsi della formidabile e secolare avanzata ottomana contro l'Europa cristiana. Tutto ciò è Malta. Non va poi scordata nella capitale maltese una perla dell'arte italiana. Nell'austera Cattedrale dei cavalieri, St. John, c'è il più grande, quanto a dimensioni, dipinto di Michelangelo Merisi, in arte Caravaggio. È anche l'unico firmato dall'autore: la «Decapitazione di Giovanni Battista». Caravaggio arriva a Malta nel 1607 e poco dopo farà il celebre dipinto, terminandolo nel 1608. Quando lascerà l'isola, morirà poco dopo, nel 1610. (G.V.)

Caritas parrocchiali: il convegno diocesano

Sabato 15 novembre all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) si terrà il XVIII Convegno delle Caritas parrocchiali, delle associazioni caritative e delle realtà del terzo settore di ispirazione cristiana. Alle 9 ci sarà la registrazione dei partecipanti; alle 9.15 la preghiera comune. Seguirà la relazione del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi sul tema «La grande pedagogia della carità». Dalle 9.45 seguiranno quattro comunicazioni: monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la Carità e la Missione parlerà di «Il problema educativo. Giovani e servizio della carità»; Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana tratterà il tema «Ripartiamo dalle opere di misericordia»; Marco Cevenini, coordinatore della Segreteria della Consulta della carità relaziona su «La Consulta ecclesiale della carità. Indicazioni di linee e proposte operative»; infine Fabio Cavicchi, componente della Segreteria della Consulta tratterà di «Le realtà del 3° settore di ispirazione cristiana». Dopo un breve intervallo, dalle 11.15 ci saranno gli interventi e alle 12.15 le conclusioni.

Domenica prossima parte il percorso

Ai nastri di partenza domenica 9 novembre (una domenica al mese, fino a giugno) il «Percorso Tobia e Sara» per coppie sposate da non più di 5 anni, promosso dall'Ufficio famiglia. Gli incontri, guidati da un sacerdote e da alcune coppie, si terranno nella canonica di S. Vitale di Reno (via S. Vitalino 4, tel. 051.726693) a Calderara di Reno dalle 16.30 alle 20 secondo il seguente calendario: 14 dicembre, 11 gennaio 2009, 8 febbraio, 8 marzo, 5 maggio, 14 giugno. Questi i temi: «I due diventeranno una carne sola»; «Lasciare il padre e la madre»; «Il dialogo nella coppia»; «La fecondità nella coppia»; «La spiritualità coniugale»; «La famiglia e il lavoro»; «La crisi»; «Eucaristia e vita».

«Tobia e Sara»: per i giovani sposi

Domenica 9 novembre inizierà il percorso per giovani sposi «Tobia e Sara», ormai alla settima edizione. L'itinerario si propone di offrire ai giovani sposi un cammino di fede vissuta nella quotidianità della vita coniugale. Centrale è l'approfondimento della Parola di Dio e gli argomenti, di volta in volta proposti, sono inerenti a tematiche coniugali e familiari particolarmente spinose per i primi tempi del matrimonio. L'esperienza di questi anni ci fa dire che il dialogo e il confronto con altre coppie aiuta a superare le fatiche proprie dei primi tempi della vita insieme. Particolarmente importanti sono i legami di amicizia che si instaurano tra le coppie che provengono da realtà diverse: è sempre fonte di ricchezza scambiare esperienze, gioiose o faticose e l'ambiente «neutro»

(persone che non si conoscono tra di loro) aiuta più facilmente ad aprirsi ed a mettersi in gioco, ad esprimere le proprie paure e insicurezze, nella consapevolezza di un ascolto rispettoso e attento. Gli incontri sono così strutturati: una breve presentazione dell'argomento a cui segue un tempo di silenzio e dialogo in coppia, una condivisione all'interno del gruppo e, per concludere, la cena insieme che è un momento importante all'interno del percorso, aiuta a fare esperienza di «... quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme» (Sal 133,1). L'inserimento all'interno del percorso è possibile in qualsiasi momento. Il percorso è stato pubblicato da EDB Bologna nel 2007 con il titolo: «Per danzare insieme».

Gherardo e Gilberta Chirardini



Iniziazione cristiana adulti Incontro diocesano di verifica

Già da oltre 15 anni la nostra diocesi si è data alcune indicazioni riguardanti l'iniziazione cristiana degli adulti. Nel '97 è stata pubblicata la Nota pastorale della Cei sempre su questo ambito. Ora si ritiene opportuno fare un incontro con chi ha fatto esperienza sul campo di iniziazione cristiana: sacerdoti, diaconi, ministri, catechisti, accompagnatori, per raccogliere le loro testimonianze, sentire le difficoltà incontrate, accogliere i loro suggerimenti. Per questo è stato organizzato un incontro presieduto dal provicario generale, monsignor Gabriele Cavina, che si svolgerà sabato 15 novembre dalle 10 alle 12 al Seminario Arcivescovile nella sala S. Clelia. Dopo l'introduzione di monsignor Cavina, ci sarà spazio per gli interventi di tutti coloro che hanno già operato nell'iniziazione cristiana degli adulti.

don Amilcare Zuffi
direttore Ufficio liturgico diocesano



Don Marco Dalla Casa

Don Dalla Casa da Usokami a S. Maria degli Alemanni

Don Marco Dalla Casa, rientrato in diocesi a luglio dopo quasi 11 anni nella missione di Usokami in Tanzania, è il nuovo parroco di Santa Maria Lacrimosa degli Alemanni. A conferirgli il ministero pastorale sarà il cardinale Carlo Caffarra domenica 16 novembre alle 17. «Di questa comunità non so ancora tanto - afferma don Dalla Casa - Ho incontrato solo qualche persona e mi sono fatto l'idea di una ricchezza multiforme».

Nella parrocchia sorgono diverse case religiose: il monastero della Visitazione, la Casa generalizia e quella di formazione delle Minime dell'Addolorata, le Case delle Mantellate, delle suore di Sant'Anna di Tiruchirappalli, delle Missionarie del lavoro. Cosa pensa di tanta abbondanza? E' senz'altro una dimensione molto bella, che rende la parrocchia caratteristica. Spero di poter instaurare un bel rapporto di collaborazione con tutti. Sono poi molto lieto della presenza delle Minime, perché a Usokami c'era un rapporto stretto tra loro e noi sacerdoti. Ci sono suore africane che conosco proprio dagli anni in Tanzania, e con suor Maria Bruna, l'attuale madre generale, abbiamo condiviso moltissimo della pastorale laggiù. Cosa le ha lasciato l'esperienza a Iringa e quanto di essa porterà nel suo nuovo incarico?

L'Africa mi ha aperto gli orizzonti sulla Chiesa universale. Mi ha fatto accorgere che prima pensavo «in piccolo». Questo mi ha cambiato profondamente, nel mio modo di vivere il ministero e di concepire la mia stessa esperienza cristiana. Mi piacerebbe spalancare questa prospettiva anche nelle persone che incontrerò: un'attenzione alle necessità spirituali e materiali dei fratelli che non sono fisicamente vicini, ma che sono parte dell'unica Chiesa di Cristo, e a tutte le situazioni di bisogno ed emarginazione che non mancano mai anche nelle nostre parrocchie.

Prima di lei, nell'ultimo periodo, ha seguito la parrocchia un altro sacerdote missionario, don Alberto Mazzanti...

Anche lui ha avuto la grazia di sperimentare la bellezza di annunciare Cristo nelle terre lontane, e ne è rimasto fortemente segnato, tanto che presto ripartirà. Questo lo ha potuto sentire chiunque gli sia stato vicino. E sono lieto che sia capitato proprio ai miei parrocchiani.

Continuerà in parrocchia, in modo esplicito, il suo impegno missionario?

Come tutti i sacerdoti che mi hanno preceduto in questa esperienza, anche a me piacerebbe tornare a Usokami almeno nel periodo estivo per i campi di lavoro, ed accompagnarvi altre persone. Comunque il mio compito ora è di portare qui, nella mia Chiesa di origine, la ricchezza raccolta nella Chiesa sorella.

Ci sono grandi figure o santi ai quali si ispira nel suo ministero?

Ho un ricordo molto caro di don Luciano Sarti, rettore del Santuario di Poggio di Castel San Pietro. L'ho conosciuto personalmente e sono stato profondamente colpito dal suo modo intenso di pregare, «perso» in Dio, e dal suo modo umile e semplice di avvicinare le persone e ricondurle a Dio. Lo prego sempre che mi aiuti a portare con la mia vita gli stessi grandi frutti che egli ha portato con la sua.

Michela Conficconi

Don Resca: «Cavazzona, un dono col carisma della gioventù»

«Il primo pensiero che mi è venuto è stato: sono già parroco di una comunità di quasi 6 mila persone; non ho tempo per altro. Ma poi mi sono reso conto di qual è la realtà della Chiesa oggi: la scarsità del numero dei preti non permette più che ognuno guidi una sola comunità. Così, ho capito che per me fare la volontà di Dio consisteva nell'accettare questa realtà. E allora, proprio come quando in una famiglia nasce un nuovo figlio, l'iniziale preoccupazione si è trasformata in letizia». Don Remo Resca, dal 2005 parroco di Piumazzo esprime quelli che sono stati i suoi sentimenti nell'apprendere che avrebbe dovuto guidare anche la comunità di Cavazzona. «I problemi rimangono, e sono reali - spiega - ma la prospettiva è quella dell'amore. E soprattutto, nel mio animo c'è lo spirito della missione: della capacità di seguire la via che lo Spirito Santo mi indica».



Don Resca

Così, prosegue don Remo, è giunto a una bellissima scoperta, «cioè che Cavazzona è una parrocchia meravigliosa, soprattutto per la vitalità giovanile e delle giovani famiglie. Si tratta della più giovane tra le parrocchie del Comune e suo carisma è proprio quello di trasmettere questa giovinezza a tutte le altre». Don Resca conclude con un auspicio: «mi auguro che si vada sempre di più verso una pastorale integrata nell'ambito del Comune e conto soprattutto sul lavoro del nuovo e giovane parroco di Manzolino, don Savoia, per creare unità tra noi preti». (C.U.)

Sabato 8 alle 20 nella cripta della Cattedrale il tradizionale incontro col cardinale degli adolescenti che iniziano il cammino verso la loro Professione di fede

Verso il Credo

DI MICHELA CONFICCONI

Si terrà sabato 8 quest'anno il tradizionale incontro del Cardinale con gli adolescenti (14 - 16 anni) che iniziano il cammino della Professione di fede.

L'appuntamento è alle 20 nella cripta della Cattedrale. Al momento di accoglienza e animazione seguirà il dialogo con l'Arcivescovo e la consegna del Credo agli educatori. Il percorso di preparazione alla Professione, che si svolgerà nelle parrocchie, culminerà con un momento solenne nelle comunità e avrà come secondo appuntamento diocesano, dopo quello col Cardinale, il pellegrinaggio a Roma alla tomba dell'apostolo Pietro, dall'8 al 10 maggio 2009. A spiegare il significato dell'evento è don Sebastiano Tori, incaricato diocesano per la Pastorale degli adolescenti. «Attraverso la professione di fede i ragazzi sono invitati a maturare nella consapevolezza del loro cammino cristiano - afferma - e ad appropriarsi in modo consapevole di quel Credo che nel giorno del Battesimo i padrini e le madrine hanno professo in vece loro». Per avviare il percorso si sceglie sempre una data vicina alla festa dei Santi Vitale e Agricola, protomartiri bolognesi. Perché? Perché ciò offre ai ragazzi che si preparano a divenire testimoni di fede, dei modelli forti: uomini che nel nostro territorio hanno incontrato Cristo come un bene così radicale e totalizzante da essere disposti a dare la vita per lui. Vitale e Agricola sono un esempio bellissimo.

Da settembre a lei è affidato il settore specifico degli adolescenti. Cambierà qualcosa quest'anno?

No perché sto ancora imparando a conoscere la realtà del Servizio diocesano di Pastorale giovanile, in una stretta vicinanza con don Massimo D'Abrosca che mi sta accompagnando in tutto. Quello che farò per il momento è cercare di rendermi conto di come si possano supportare meglio le parrocchie. D'altra parte, è proprio per permettere una maggiore cura che il servizio è stato «doppiato».

Qual è esattamente l'età cui si riferisce al suo settore?

Quella della scuola secondaria: di primo e secondo grado. Il servizio comprende quindi tutto l'ambito dell'Estate ragazzi e della preparazione degli animatori, l'incontro dei Cresimandi e, appunto, il cammino della Professione di fede.

Quella degli adolescenti è una bella sfida educativa...

L'adolescenza è l'età in cui ci si affaccia alla vita, carichi di grandi domande e di grandi ideali. Si ha il cuore molto aperto. La sfida è incanalare bene questa ricchezza, in un contesto culturale, come l'attuale, che bombarda con mille «input».



Un incontro col cardinale degli scorsi anni

Mercoledì la presentazione del Sussidio

Mercoledì 5 alle 21 in Seminario l'Ufficio catechistico diocesano presenta agli educatori di tutte le parrocchie il sussidio per la Professione di fede. L'itinerario, che per il momento è solo in bozza e partirà quest'anno in via sperimentale per gli eventuali «aggiustamenti», è stato preparato dall'equipe dell'Ufficio catechistico in collaborazione con il servizio di Pastorale giovanile, ed ha richiesto un anno di lavoro. La preparazione alla Professione di fede, che si basa sull'approfondimento del Credo (Padre, Figlio, Spirito Santo, Chiesa), è distribuita su tre anni e si rivolge in particolare ai giovanissimi di 1ª, 2ª e 3ª superiore. Ad ogni ciclo viene affrontato l'intero Credo, ripreso secondo prospettive e accenti diversi. Otto le unità che compongono l'anno, secondo un percorso mensile che ha come metodo «vedere» (guardare dentro se stessi), «confrontarsi» (paragonarsi col testo biblico e il magistero della Chiesa), «celebrare» (un momento di preghiera), «agire» (mettere in pratica con un impegno concreto). «Abbiamo distribuito il percorso su tre anni sia per la corposità dell'argomento - spiega Monica Martignoni, dell'equipe dell'Ufficio catechistico diocesano - sia per sottolineare l'importanza di un gesto come la Professione, che assume il suo pieno significato solo con un'adeguata preparazione». Il sussidio è proposto come libero strumento di aiuto alle parrocchie, e verrà consegnato mercoledì agli educatori presenti.

nuovi parroci. Arrivano don Savoia e don Pietro Franzoni

DI CHIARA UNGUENDOLI

E' di origine pugliese (di Lecce) ma vive a Bologna da quando è venuto nella nostra città per frequentare l'Università. E proprio nell'ambito dell'Alma Mater è nata la sua vocazione, «seguendo - spiega - l'attività e il volontariato promossi da un sacerdote per me eccezionale, don Tullio Contiero». Ora don Stefano Maria Savoia, 40 anni, comincerà domenica 9 la sua «avventura» come parroco: quel giorno alle 17 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi gli conferirà, nella chiesa parrocchiale, la cura pastorale della comunità di Manzolino. Alla vigilia di quell'importante momento, ricorda le tappe principali che lo hanno portato fino qui. «Nel 1990, a 21 anni - ricorda - sono entrato nella "Comunità dei Discepoli del Signore" guidata da don Santino Corsi. Lì sono maturato nell'ascolto della Parola di Dio, nella vita comunitaria, nel lavoro; ed è cresciuta in me la vocazione alla vita sacerdotale. Così nel '96 sono entrato in Seminario e nel 2002 sono stato ordinato». Nel frattempo, già da diacono don Savoia aveva cominciato un'esperienza pastorale che poi ha continuato da prete, come cappellano, ad Anzola Emilia. «È stata una bellissima esperienza - spiega - perché ho imparato a mettere in pratica quanto avevo appreso, ad assumermi le responsabilità proprie del prete e a vivere in comunione con gli altri sacerdoti e con la gente. Ma soprattutto, ho verificato che vivere l'Annuncio riporta a sé la Parola che si è annunciata». Dopo questa prima esperienza, don Stefano Maria ha trascorso altri 3 anni come vice parroco, stavolta a S. Giovanni Battista di Casalecchio: «anni preziosissimi - dice - perché dedicati interamente al ministero, soprattutto nella formazione dei catechisti, nella confessione e nella direzione spirituale. Questo naturalmente ha creato dei legami, che renderanno un po' doloroso lasciare questa parrocchia; ma d'altra parte vivrò la grande gioia di avere finalmente una "mia" comunità».



Don Savoia

Don Savoia sottolinea anche che ora «sarò parte di una zona pastorale che coinvolgerà tutto il Comune di Castelfranco Emilia: questo esigerà che mi confronti con i parroci vicini e svolga con loro una pastorale d'insieme». Quanto poi ai suoi propositi pastorali personali, don Stefano spiega: «mi sono reso conto che, a partire dall'Annuncio, la vita sacramentale ci salva, perché lì incontriamo il Mistero che si fa presente, l'umanità di Gesù. Da qui l'importanza di tornare all'annuncio: annunciare Cristo che ci salva, annunciare che la vita cristiana non è fatta di rinunce, ma di cose belle».

Sarà un ritorno, quello di don Pietro Franzoni, nominato parroco di Bentivoglio e amministratore parrocchiale di Castagnolo Maggiore: il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi gli conferirà il ministero pastorale domenica 30. Proprio a Castagnolo infatti don Pietro è nato 40 anni fa; «è lì - racconta - sotto la guida del mio parroco don Enrico Rizzo, è maturata la mia precoce vocazione: sono entrato in Seminario a 11 anni». Don Franzoni è stato ordinato nel '94, ma già negli anni precedenti, quando ancora era in Seminario, ha fatto esperienze pastorali prima a Pieve di Cento, poi a S. Vitale di Reno; ma soprattutto, nel '92 ha cominciato a lavorare, assieme al Vai, all'ospedale S. Orsola Malpighi, «dove sono rimasto otto anni - spiega - Un'esperienza davvero "forte", che mi ha segnato: l'incontro con il sofferente, infatti, richiede una grande capacità di annunciare il Vangelo». Dopo l'ordinazione è stato per cinque anni cappellano a S. Maria Madre della Chiesa: «un'esperienza molto bella - sottolinea - perché il parroco, don Francesco Nasi, mi ha insegnato l'"ABC" del fare il prete, facendomi sperimentare la bellezza». Nel '99 il passaggio, sempre come cappellano, ad Anzola Emilia, «una parrocchia grande e attiva - ricorda - dove pure ho imparato molto dal parroco, don Stefano Guizzardi». Sei anni fa, nel 2002, don Pietro è divenuto parroco, e gli è toccata subito un'esperienza molto impegnativa: guidare ben cinque parrocchie del Comune di Granaglione, «in montagna, zona a me allora sconosciuta - sottolinea - e con una popolazione che va dalle 2000 persone dell'inverno alle quasi 20mila dell'estate. E nel territorio sono compresi ben 36 edifici di culto». Nonostante la fatica, don Pietro dice di essersi trovato bene, «perché i montanari sono "bella gente" - afferma sorridendo - e l'unica difficoltà è stata la gestione dei tanti beni ecclesiastici. Per fortuna, in questo periodo sono stati istituiti tre Accoliti che mi hanno molto aiutato dal punto di vista pastorale». Ora lo attende un cambiamento radicale, «che non mi aspettavo - confessa - ma che accolgo con fede, consapevolezza che il sacerdote deve essere sempre pronto a "partire" verso dove gli indica il Vescovo». I suoi sentimenti in questo momento «si dividono fra il dispiacere di lasciare i luoghi e le persone che conosco, e la gioia di tornare alla mia terra natale». Una terra che ormai però conosce poco: «so che è una zona di forte espansione demografica - spiega - e dovrò muovermi in un'ottica di pastorale integrata con i parroci vicini. Sicuramente, un impegno molto forte me lo richiederanno l'ospedale e l'Hospice per malati terminali. Poi, vedrò quello che già c'è e cercherò di portare avanti quanto ha fatto, molto e bene, il mio predecessore don Giovanni Bonfiglioli». (C.U.)



Don Franzoni

visita pastorale. Una serena chiacchierata

DI ALESSANDRO ARGINATI *

L'ultima visita pastorale risale a 13 anni fa. Il Pastore in visita era il cardinale arcivescovo Giacomo Biffi e fu fatta in tempi diversi perché la parrocchia di Pian del Voglio era guidata da don Gabriele Carati e quella di Montefredente e Qualto da don Arturo Fabbri. Da allora qualcosa è cambiato... forse un po' forzatamente: nel febbraio del 2003 queste tre comunità vennero affidate alle cure di un unico sacerdote. È

incontrare il nostro Pastore in «casa» nostra, in particolare con tempi propri per ammalati, bambini, genitori, ragazzi e catechisti; presentarci a lui nelle nostre chiese, lì dove viviamo i momenti più forti del nostro essere comunità cristiane; raccontargli il cammino fatto, i progetti e

L'incontro del cardinale con le comunità parrocchiali di Pian del Voglio, Montefredente e Qualto

le preoccupazioni per il prossimo futuro; ascoltare le sue parole di apprezzamento, incoraggiamento e le sue chiare indicazioni sulla via da seguire e su quanto è bene fare per continuare a crescere nel rispetto e nella valorizzazione delle singole comunità e nello stesso tempo come «unica famiglia allargata» guidata da un solo sacerdote; tutto ciò è stato davvero un'occasione unica e un dono grande... ne avevamo bisogno!

La visita desiderata dall'Arcivescovo è venuta incontro ad una reale necessità delle nostre comunità di Pian del Voglio - Montefredente - Qualto di gustare l'essere Chiesa nel ritrovarsi intorno al proprio Pastore. Anche per me, parroco, avere l'opportunità di una sincera e serena «chiacchierata» sul servizio svolto finora; il poter condividere momenti propri del mio ministero; la semplice familiarità al momento dei pasti; mi hanno fatto sentire paternamente vicino il nostro Arcivescovo Carlo. Grazie Eminenza di essere stato tra noi!



Il cardinale con alcuni parrocchiani

L'arcivescovo: «Testimoniate l'amore»

Il Vescovo viene a visitarvi prima di tutto per ricordarvi la dottrina del Signore, per annunciarvi il suo Vangelo. Ebbene, oggi è Gesù stesso che per così dire riassume tutto il suo insegnamento in una formula breve: «ama Dio ed il prossimo», e ci dice che questo è tutto. Ma Gesù ha potuto dire questo perché egli in se stesso rivelava l'amore che Dio ha per ciascuno di noi. Allora è di fondamentale importanza che voi rimaniate fedelmente in contatto vivo con la rivelazione vivente dell'amore divino, che è Gesù. Dunque, sono venuto fra voi per dirvi in poche parole tutto: conoscete l'amore che Dio ha per ciascuno di voi mediante l'ascolto della sua Parola; fate viva esperienza di questo amore partecipando fedelmente all'Eucarestia; da questo ascolto e da questa partecipazione riceverete la capacità di testimoniare l'amore. (Dall'omelia del cardinale a Pian del Voglio)

* parroco a Pian del Voglio, Montefredente e Qualto



La Messa

Irc. È in pensione il «paziente» Michelangelo

DI DON RAFFAELE BUONO *

Il saluto che gli insegnanti di Religione si apprestano a dare a Michelangelo Ziveri, per quasi 40 anni a servizio della Curia di Bologna e soprattutto al «loro» servizio, è un simbolo di quel ringraziamento che la chiesa diocesana tutta rende ad un suo membro di rilievo, ad un infaticabile «operaio del Regno». Già, perché in Michelangelo abbiamo tutti avuto un modello di dedizione al servizio ecclesiale, tanto più eccellente quanto più laicamente inteso: la sua regola di vita è stata proprio la santificazione attraverso il lavoro, un lavoro condotto sempre con notevole competenza, assoluta fedeltà al mandato, grande pazienza. Soprattutto quest'ultima, da tutti riconosciuta come la



Michelangelo Ziveri

sua virtù eccellente, gli è stata di grande aiuto nel tessere incessantemente quei rapporti di comunione tra insegnanti, personale scolastico e istanze ecclesiali, che sono un vanto non piccolo del nostro ufficio. E gli è servita, questa pazienza, anche per tollerare di tanto in tanto qualche insegnante un po' troppo «piagnone», o le intemperanze di chi, come colui che vi scrive, non ha sempre tenuto presente che prende più mosche un dito di miele che un barile di aceto... Tutti perdiamo qualcosa con il pensionamento di Michelangelo, tutti abbiamo da ringraziarlo per qualcosa. Quantomeno per la testimonianza di fede esemplare che ci ha dato, e che ha sempre saputo tradurre in vicinanza vera, in aiuto concreto, talvolta in opportuna consolazione. Ecco perché è superfluo insistere perché nessuno disertò il nostro stringerci a lui l'otto novembre per una Eucaristia di ringraziamento. Sarà anche l'occasione per augurargli ancora molti anni di consapevole e feconda risposta ad una autentica vocazione battesimale.

*Direttore Ufficio diocesano Irc

Sabato 8 novembre alle 18.30 i docenti di religione cattolica (e tutti coloro che desiderano partecipare) diranno grazie a Ziveri, dopo quarant'anni a servizio della Curia, con una Messa che sarà presieduta nella cripta della cattedrale dal vescovo ausiliare. Seguirà un momento di festa

Ant

Messa per gli assistiti defunti

Per la prima volta, l'Ant, l'Associazione nazionale tumori fondata e diretta dal professor Franco Pannuti e che si occupa di assistere gratuitamente a domicilio i sofferenti di tumore in fase avanzata e avanzatissima, promuove una celebrazione eucaristica in suffragio di tutti i propri collaboratori e assistiti defunti. La Messa sarà celebrata dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi mercoledì 5 alle 16 nella Cappella detta «Porziuncola» della sede Ant, in via Jacopo di Paolo 36. «I nostri assistiti che hanno già concluso la loro vita sono il nostro grande "patrimonio" - spiega Pannuti - Si tratta di ben 66mila persone, ognuna delle quali è stata da noi assistita mediamente per 100 giorni. Noi pregheremo per loro, e anche per le loro famiglie, che pure abbiamo assistito e che, nella quasi totalità dei casi, ci sono grate per il nostro servizio. Ora noi quando operiamo sentiamo la loro vicinanza: sappiamo che non ci lasciano soli, così come noi non abbiamo lasciato soli loro di fronte alla sofferenza e alla morte». La Cappella nella quale si terrà la celebrazione è stata fortemente voluta dal professor Pannuti: «ho voluto anche dedicarla a S. Francesco - aggiunge - il "santo povero" che mi è particolarmente caro. Al suo interno c'è una statua del Santo che è "itinerante": la facciamo avere cioè a quelle, tra le nostre 114 delegazioni in Italia, che ce la richiedono. E la chiamiamo "San Francesco delle formiche", perché "ant" in inglese significa appunto "formica" e noi chiamiamo "formiche" coloro che ci sostengono: nostro molto è infatti "il nostro molto sarebbe nulla senza il poco di tanti"». (C.U.)



La Cappella dell'Ant

Da giovedì 6 al 23 novembre un percorso formativo sul lavoro promosso dall'Azione cattolica diocesana, ospitato da tre parrocchie e con relatori molto qualificati

«Se questa è vita»

Nel Messaggio per la Giornata per la Vita 2008, il Consiglio episcopale permanente della Cei scriveva, fra l'altro: «Servire la vita significa non metterla a repentaglio sul posto di lavoro». Anche il cardinale Caffarra, nel messaggio inviato all'Assemblea generale diocesana dell'Azione cattolica del 17 febbraio scorso, ha fatto riferimento alla dimensione del lavoro, individuando in essa una di quelle fondamentali esperienze umane che oggi vengono «negate nella loro intrinseca ragionevolezza, staccate dalla persona». Da queste riflessioni, che si sono unite a stimoli e suggerimenti diversi, l'Azione cattolica diocesana è partita per ideare e organizzare un percorso formativo dedicato ai temi del lavoro, che si svolgerà in tre parrocchie della diocesi dal 6 al 23 novembre prossimi. Il titolo, un po' provocatorio, è «Se questa è vita!», mentre la qualità ed il molteplice spettro di competenze dei relatori, insieme ai temi prescelti, fra i più attuali e dibattuti, fanno ben sperare in quella buona riuscita che un'iniziativa del genere certamente merita. Il primo incontro, di giovedì 6 novembre (ore 20,30), si svolgerà alla parrocchia di Gesù Buon Pastore e verterà sul tema «Lo sviluppo della persona attraverso il lavoro», con relatore don Ottorino Rizzi, incaricato regionale per la Pastorale del Lavoro. Il giovedì successivo, 13 novembre (ore 21), il percorso vedrà ospitato dalla parrocchia di San Francesco d'Assisi a San Lazzaro di Savena il suo secondo appuntamento, dal titolo «Lavoro e famiglia». Il tema verrà affrontato dalla prospettiva di un sociologo, Luca Martignani, del dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna, e da quella di un'imprenditrice-mamma, Silvia Noè, molto nota a Bologna anche per il suo impegno politico. Sarà un momento utile per verificare come e quanto la politica è stata in grado, negli anni più recenti, di recepire i grandi mutamenti sociali in atto e di offrire soluzioni adeguate ai nuovi problemi che ne derivano. Il momento conclusivo del percorso si terrà alla parrocchia di Granarolo dell'Emilia, domenica 23 novembre (ore 16), con l'incontro su «Lavoro e sicurezza», sicuramente uno degli aspetti più drammaticamente emergenti in questo ambito tematico. Ne parleranno Michele La Rosa, docente di Sociologia del Lavoro, monsignor Tommaso Ghirelli, vescovo di Imola, Antonio Ghirelli, coordinatore del Comitato operativo per la prevenzione infortuni in edilizia di Bologna e provincia e la giornalista Anna Maria Cremonini. L'incontro, che sarà strutturato a domande e risposte, ha per sottotitolo «La qualità della vita nell'ambiente di lavoro». Per informazioni, ci si può rivolgere alla segreteria diocesana di Ac, in via Del Monte, 5, tel. 051239832, e-mail: segreteria.aci.bo@smail.it (S.M.)



«Portaparola», l'incontro del rilancio

Mercoledì 5 novembre alle 21 a «Zero 100», Centro polifunzionale Due Madonne (via Carlo Carli 56-58), si terrà un incontro per il rilancio del progetto «Portaparola». All'ordine del giorno quattro punti programmatici: progettare un percorso di lavoro per la festa diocesana di Bologna del 18 gennaio 2009; imparare a leggere un quotidiano che aiuta a crescere, come Avvenire, andando oltre la cronaca; verificare la disponibilità di un territorio della diocesi per sperimentare nuove modalità di lettura; decidere i compiti da attribuire al Portaparola per cercare di aiutare i parroci. Il progetto «Portaparola» si propone di «leggere, conoscere e diffondere» i prodotti culturali cattolici. Chi ad esso partecipa porta avanti con entusiasmo obiettivi chiari e precisi. Anzitutto quello di creare un gruppo nella propria parrocchia, mettendosi in rete con altri Portaparola, con chi anima l'eventuale sala della comunità e con il responsabile diocesano del progetto culturale e di coinvolgere nuove persone con sensibilità e competenze diverse, affidando incarichi e ambiti da seguire. In secondo luogo quello di diffondere e far conoscere la stampa cattolica a chi frequenta la parrocchia ogni domenica, curando l'allestimento di un efficace e accogliente «Punto Portaparola» per incontrare la gente alle Messe festive. Per questo, il «Portaparola» si occupa anche di gestire l'arrivo delle copie, ritirandole dall'edicola o dal distributore. Infine, il terzo obiettivo, è quello di frequentare e animare corsi sulla comunicazione per sviluppare le proprie competenze e diventare «luogo» di dibattito culturale, dove approfondire il magistero del Vescovo. All'incontro interverranno don Marco Baroncini, segretario del Centro servizi generali dell'Arcidiocesi, monsignor Andrea Caniato, incaricato per la pastorale delle comunicazioni sociali e Stefano Andriani, coordinatore redazionale di Bologna 7.



il postino

Riforma della scuola: una maestra ci scrive

Scrivo perché «sollecitata» dal «corsivo» a firma di Stefano Andriani apparso su «Bologna Sette» di domenica 19/10/08, dal titolo «Scuola: il grande rumore è roba da gattopardi». Perché non si è scritto che la scuola elementare italiana è fra le più qualificate al mondo? Perché secondo l'autore «al cuore del problema non ci sono il maestro unico o i tagli al personale»? Invece la questione nodale sta proprio qui, non certamente nel grembiulino o nei voti in numeri arabi (la sostanza non cambia). Una cosa è certa, che se va avanti la cosiddetta riforma Gelmini avremo un impoverimento della scuola elementare e del suo compito educativo! In una società dove prevale la specializzazione, introduciamo il maestro unico, cioè il «tuttologo». Non è solo un grave problema di tagli, ma è un problema di contenuti pedagogici ed è un modo per penalizzare i bambini, in particolare quelli che hanno maggiori difficoltà di apprendimento e di inserimento e quindi ancora una volta sarebbero «gli ultimi», i poveri ad essere danneggiati. Ho avuto l'impressione che la generica analisi dell'articolista non sia comunque «salomonica» e sembra non voler «dispiacere» ai settori conservatori della nostra Italia. A proposito del «rumore», faccio osservare, soltanto, che gran parte degli studenti intervistati dai mezzi di informazione hanno dimostrato una straordinaria competenza, grande pragmatismo e distacco dai «politici». A me non sembrano la «fotocopia» di quelli della contestazione degli anni '60 e '70 (hanno sfilato insieme quelli di destra e quelli di sinistra).

Elisabetta Bella, maestra

Gentilissima lettrice, in redazione sono arrivate moltissime mail sul corsivo dedicato alla scuola: nella stragrande maggioranza ne hanno condiviso lo spirito. La sua lettera (in controtendenza) propone alcune riflessioni che, se anche non mi trovano totalmente concorde, ritengo comunque stimolanti. Una premessa: il mio breve articolo non aveva l'intenzione di essere una «summa» sulla questione scolastica (il nostro inserto, infatti, esce

all'interno di un quotidiano molto attento a questa tematica). Ma solo un tentativo di uscire dal coro di un'informazione fin troppo omologata. Entrando brevemente nel merito vorrei tranquillizzarla sul ritorno del maestro unico. Intere generazioni di italiani sono cresciute all'ombra di questa figura. E mi sembra che non ci siano stati nel tempo rilevanti effetti collaterali. Come invece a volte accade nell'attuale sistema. Ricorda a tal proposito Adriano Sofri, che non è certo un «Gelmini boy»: «La prima decisiva formazione civile era l'opera delle maestre. Erano loro a insegnare a leggere e a scrivere, a fare le operazioni, a dire le preghiere, a stare seduti e alzarsi in piedi. Quando l'antica maestra intera si scisse nelle tre maestre per due classi, per ragioni sindacali contro il calo demografico, si minò un pilastro della nostra convivenza». Per quanto riguarda i tagli da ricordarsi che la legge Gelmini, per molti aspetti criticabile, non parla di licenziamenti ma di una riduzione, da realizzarsi attraverso i pensionamenti, che è condizione a mio parere imprescindibile per un confronto sulla diversa allocazione delle risorse. Non entro nel merito della «competenza» degli studenti sulla riforma. Ma mi permetta di dubitare del loro distacco dai politici: i fatti di questi giorni confermano che al contrario la politica, se non l'ha istigata, si è comunque appropriata della protesta. Al rumore continuo a preferire le parole di uno studente del Righi e della sua insegnante. Dopo aver passato due notti a scuola, stanco e deluso, il ragazzo ha detto in classe: «in fondo nessuna riforma può garantire la cosa più importante, cioè che ci siano studenti desiderosi di imparare e insegnanti capaci e desiderosi di insegnare». E allora, ha raccontato la sua prof, «la discussione ha preso forma: il problema non era più il no al decreto o il decidere da che parte stare, la scuola pubblica o quella privata, il numero dei maestri, ma il desiderio di capire cosa può aiutare quel modo di imparare e di insegnare. Alla fine dell'ora i ragazzi erano grati per aver potuto "dialogare" come non era stato possibile durante l'occupazione». Questo, cara lettrice, è il dialogo che i gattopardi dell'una e dell'altra sponda vedono come il fumo negli occhi. E' il dialogo, sono sicuro, che invece io e lei, come tanti che in piazza non vanno, vogliamo. Non lasciamoci scappare, da nessuno, la comune passione



Tincani. Nuovo anno nel segno della vera laicità

La Libera Università per adulti e anziani dell'Associazione Istituto Carlo Tincani terrà la cerimonia inaugurale dell'Anno accademico 2008-2009 martedì 4 alle 16 nell'Aula absidale di Santa Lucia (via de' Chiari 25/a). In apertura porterà il suo saluto e impartirà la benedizione il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Quindi Gianfranco Morra, docente emerito di Sociologia all'Università di Bologna terrà la prolusione sul tema «Cristiano, dunque laico». Seguirà l'esecuzione di brani scelti interpretati dal Coro della Libera Università diretto da Fabrizio Milani, al pianoforte Paolo Potì e un omaggio canoro degli studenti del Liceo scientifico «E. Fermi», guidati dal maestro Cavazza e del Liceo classico Galvani. «Una cultura invecchiata e anche un po' addormentata - spiega Morra - continua a contrapporre "laicità" e "religione". Non è così. Esiste una laicità che non solo non è in contrasto con il cristianesimo, ma ne è figlia legittima. Non è un caso che la laicità (che risale alla distinzione fatta da Cristo tra Dio e Cesare) sia un fenomeno presente solo nella civiltà cristiana. E che Stato e Chiesa, in Europa, siano stati sempre distinti, anche

quando si combattevano tra di loro». «L'Europa - prosegue - è laica in quanto è cristiana. La stessa democrazia, che della laicità è l'espressione politica, è nata cristiana in America. Non solo la democrazia non è contraria al cristianesimo, ma trova nella religione la forza di non divenire autoritaria e totalitaria. È toccato a papa Benedetto XVI di sottolineare questa compatibilità della laicità con il cristianesimo. E lo ha fatto sia nel discorso di Ratisbona, sia nel suo viaggio negli Stati Uniti: dove la "Dichiarazione di indipendenza" si apre col nome di Dio e dove non esiste una religione di Stato, ma tutte le religioni sono non solo riconosciute e protette, ma anche ascoltate quando si esprimono sui problemi della comunità». «La cerimonia inaugurale - sottolinea da parte sua la direttrice Caterina Biagini - è per noi un momento solenne e festoso di inizio anno, reso più importante quest'anno dalla presenza del Vescovo ausiliare. I nostri corsi però sono già cominciati». I corsi offerti dal Tincani sono ogni anno numerosissimi; il corso di latino; la riproposizione di quello, l'anno scorso frequentatissimo, di «memory training» (esercizio della

memoria); quello di comunicazione, anch'esso proseguimento di quello per principianti dello scorso anno; il nuovo insegnamento «Gli eventi che hanno sconvolto il '900»; mentre per il corso biblico sempre «gettonatissimo», quest'anno il tema «obbligato» sarà S. Paolo. A parte, e sempre interessanti, le «Conferenze del venerdì», che si tengono quel giorno alle 17. Quest'anno si inizierà con tematiche bolognesi: venerdì 7 la prima conferenza, tenuta da Giuseppe Coccolini, presidente onorario del Comitato per Bologna storica e artistica, riguarderà «I primati di Bologna».



Seminario sulla sussidiarietà

Venerdì 28 e sabato 29 nell'Aula Magna di S. Cristina (Piazzetta Morandi 2) si terrà il seminario internazionale «Verso una società sussidiaria? Teorie e pratiche della sussidiarietà in Europa». Il corso è rivolto a laureati, dottorandi, ricercatori, docenti universitari, personale della Pubblica amministrazione. L'iscrizione, obbligatoria, va effettuata online sul sito www.novauniversitas.it entro il 14 novembre. Info: tel. 0519843703, info@novauniversitas.it

Minerbio. Massarenti: in mostra

Il centro culturale «G. La Pira» di Minerbio ha ripresentato in settembre la mostra dello scorso anno, dedicata allo scultore di origine minerbiese Alessandro Massarenti (1846-1923), arricchita di nuove opere dello stesso artista, scoperte di recente. Domenica 9 novembre alle 16 l'esposizione, curata da Carla Renesto e collaboratori, sarà illustrata al pubblico mediante una visita guidata che si estenderà anche alla sede della rassegna: l'oratorio della Natività di Maria, adiacente al municipio. Come noto, Massarenti fu autore di grandi opere cimiteriali alla Certosa di Bologna (tombe Zanichelli, Minghetti, Comacchia e altre) e al cimitero monumentale di Ravenna, dove lasciò sculture imponenti, descritte da Giordano Viroli e da uno studio pubblicato su «Strenna Storica Bolognese» del 2006. Fu anche pittore e ritrattista di notevole livello, come si deduce dalla mostra minerbiese, alla quale sono pervenute nel corso dell'annata trascorsa alcune riproduzioni di dipinti molto significativi riguardanti i figli adolescenti dell'artista, la marchesina Sprei di Ravenna e l'editore de «Il Ravennate», Eugenio Lavagna. Inoltre, sono stati rintracciati i numeri del periodico «L'Illustrazione Italiana» riguardanti l'Esposizione universale di Filadelfia del 1876, alla quale Massarenti partecipò con la statua raffigurante Raffaello giovinetto, oggi conservata nella casa natale del



Massarenti: l'editore Lavagna



Massarenti: ritratto dei figli

sommo pittore ad Urbino. Anzi, la rivista dedicò a questa opera la copertina del 24 settembre 1876 con una incisione firmata dallo stesso Massarenti. Alessandro partì da Minerbio a 13 anni per l'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove fu allievo di Massimiliano Putti e di Salvino Salvini. Completò la sua formazione alla scuola fiorentina di Giovanni Duprè e, nel 1872, ottenne la cattedra di Scultura all'Accademia di Belle Arti di Ravenna, dove rimase per 50 anni. Molto opportunamente il centro «La Pira» ha voluto ricordare e onorare il concittadino illustre.

Cesare Fantazzini

Il vescovo ausiliare ha introdotto a Molinella il convegno sulla coscienza promosso dalla Fondazione «Sir John Eccles» e dalla Società italiana di biologia sperimentale

La questione antropologica

DI ERNESTO VECCHI *

Il confronto interdisciplinare tra scienze umane e filosofiche sul tema della «coscienza» è stimolante e urgente, perché pone alla nostra attenzione la nuova «questione antropologica», chiamata a rispondere alla domanda di Kant: «che cos'è l'uomo?». Il Vaticano II, nella «Gaudium et Spes», pone come centrale lo stesso interrogativo sull'identità umana, un dilemma ineludibile, dal momento che sono in atto interventi diretti sulla realtà fisica e biologica del nostro essere che pongono la «questione antropologica» tra le sfide principali del XXI secolo. Di fatto viene messo in causa, sul piano pratico e teorico, il soggetto umano, al punto da far emergere una vera rivoluzione scientifico-tecnologica, dopo quella informatica, in grado di aprire nuovi scenari e immettere nuovi poteri nella dinamica del mondo globalizzato. Su tale orizzonte, Giovanni Paolo II era intervenuto con la «Gentesimus annus», esortando a non correre il rischio di commettere altri errori di carattere antropologico, come quelli commessi in nome delle ideologie assolutiste imperanti nella prima metà del secolo XX, che consideravano l'uomo una semplice molecola dell'organismo sociale, subordinato a concezioni staliniste e assolutiste estreme, mortificanti per il bene di individuo e società. Con la rivoluzione tecnologica e il prevalere di concezioni estreme dell'economia di mercato non finalizzate al bene comune ma alla ricerca di un profitto senza valori etici, il rischio dell'errore antropologico si è spostato su un altro fronte. Nel contesto delle ricerche odierne, infatti, interagiscono anche gli sviluppi delle scienze e delle tecnologie, che riguardano il soggetto umano, in particolare il funzionamento del nostro cervello e i processi della generazione, che rischiano di compromettere la consistenza biologica dell'uomo e la «coscienza» che ha di se stesso. Qui entriamo nel cuore della «questione antropologica», perché la possibile contraffazione della «coscienza» umana viola lo spazio interiore, nel quale l'uomo trova se stesso e gli elementi ultimi che gli permettono di formulare il giudizio su di sé e sul suo agire. In tale contesto, ha preso consistenza una radicale trasformazione di modelli di vita e valori di riferimento, che condiziona scelte legislative, amministrative e giudiziarie, nel campo della tutela della vita, dei rapporti affettivi, del matrimonio, della famiglia, dei valori che fondano una società ben compaginata. Salvaguardare la «coscienza», allora, significa proteggere nell'uomo il concetto di «persona» e reagire alla tendenza, oggi imperante, di assimilarlo al concetto di «individuo». Oggi, con lo sviluppo di biotecnologie e neuroscienze, è possibile osservare le modificazioni molecolari e indagare le microstrutture cellulari che interessano lo stato di coscienza umano. Ciò comporta l'ingresso in un'area delicata, che fa appello all'etica delle responsabilità, capace di andare oltre le prospettive di una scienza puramente funzionale. Questa vostra iniziativa raccoglie la sollecitazione di Benedetto XVI ad «allargare gli spazi della nostra razionalità» e riaprirli alle grandi questioni del vero e del bene, con l'intento di coniugare tra loro teologia, filosofia e scienze, nel pieno rispetto dei loro metodi e della loro reciproca autonomia. Ciò comporta la necessità di non rinchiudersi nel recinto dei pregiudizi, ma di mettere a frutto i tesori di quell'antropologia che ha le sue radici nella fede cristiana e nella cultura classica e moderna. In tale prospettiva, la nostra aspirazione è che tra fede e ragione cessino i malintesi e si giunga ad una reale collaborazione per affrontare l'emergenza educativa su tre fronti: il buon uso dell'intelligenza, contro l'irrazionalità dilagante; la ricerca della verità, in tutto il suo orizzonte; l'esercizio maturo della libertà, per gestire la propria capacità di amare, fino alla riscoperta delle scelte definitive, per una piena donazione di sé.

* Vescovo ausiliare



«Caterinati», l'associazione si presenta

L'Associazione internazionale dei Caterinati (cioè dei devoti e seguaci di S. Caterina da Siena) organizza un appuntamento per farsi conoscere nella nostra diocesi: domani alle 21 nella Cappella Ghisilardi (piazza S. Domenico 12) Paolo Nardi, docente di Diritto medievale e moderno all'Università di Siena e priore dell'Associazione terrà una conferenza sul tema «Dalla Confraternita di Santa Caterina da Siena alla Associazione internazionale dei Caterinati: storia e attualità». Introdurrà monsignor Gabriele Cavina, pro vicario generale della diocesi; coordinerà Alberto Becca. «Ricostruisci - spiega il professor Nardi - le vicende dei «caterinati», a partire da quando la stessa Santa Caterina era viva. Allora i suoi discepoli non erano molto numerosi, anche perché si trattava di una Santa dalla forte impronta mistica, aristocratica; e aristocratici erano la maggior parte dei suoi seguaci. Ciò non toglie che fosse una Santa popolare, e che molti la seguirono soprattutto quando si oppose al trasferimento della sede papale ad Avignone, schierandosi con Urbano VI nel cosiddetto «scisma d'Occidente». «Dopo la morte di Caterina - prosegue Nardi - i suoi seguaci si disperdono, anche perché la causa di beatificazione non «decollò»: si ha una ripresa solo dopo il 1461, in seguito alla sua canonizzazione da parte del Papa senese Pio II. Allora i caterinati si costituirono in Confraternita, con base a Fontebranda, a Siena, suo luogo di nascita; in sostanza, una Confraternita cittadina. Successivamente però nacque un'Arciconfraternita di caterinati anche a Roma, formata dai senesi emigrati e che costruì la Cappella di S. Caterina in via Giulia. Così il culto cateriniano si consolidò e all'inizio del '900 l'ordine domenicano promosse un forte movimento in suo favore, grazie al quale nel 1939 Caterina fu proclamata «patrona d'Italia». «Da allora - spiega ancora Nardi - i caterinati si estesero, fino a quando, nel 1970, Caterina fu proclamata anche «dottoressa della Chiesa»: allora l'arcivescovo di Siena monsignor Mario Castellano decise di sopprimere la Confraternita e di creare l'Associazione. Quest'ultima si è diffusa anche in altre città, tutte «cateriniane»: Varazze, Genova, Pisa; e poi Milano, e all'estero in Belgio e negli Stati Uniti. Nel 1992 è stata riconosciuta dal Pontificio Consiglio per i laici; ne è presidente l'arcivescovo pro-tempore di Siena (attualmente monsignor Antonio Buoncristiani). Noi membri siamo alcune migliaia, e ci dedichiamo al culto, alle attività culturali e alla carità». (C.U.)



A Santa Cristina ritorna la grande musica

DI CHIARA SIRK

Torna da martedì 4 la rassegna «Musica in Santa Cristina». Voluta dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna è stata presentata dal suo Presidente, Fabio Roversi-Monaco, da Monsignor Niso Albertazzi, Abate Parroco di San Giuliano, da Franco Scala, Direttore dell'Accademia Internazionale «Incontri col Maestro» di Imola e da Bruno Borsari, Consulente artistico per le attività in Santa Cristina. I risultati del primo anno sono stati più che incoraggianti, non solo per la novità del posto, rientrato dopo anni di chiusura tra i luoghi storici eminenti della città, non solo per il livello degli esecutori, che nella scorsa stagione ha richiamato folle di ascoltatori, ma anche dalla bellezza della chiesa. «Chi entra» ha commentato monsignor Albertazzi «si sente accolto dall'arte, dalla pala dell'altare maggiore, da quelle nelle cappelle laterali e da tutto l'apparato decorativo». Bruno Borsari ha raccontato la programmazione: di nuovo tre rassegne. La prima dedicata a Sostakovic. Ad inaugurare il ritratto d'artista un film, «Dmitrij Sostakovic: Sonata per viola», per la prima volta a Bologna. Sarà proiettato martedì sera, ore 20,30 al Cinema Lumière, via Azzo Gardino 65, in collaborazione con la Cineteca di Bologna, e ha la firma di Alexander Sokurov. La pellicola, per la prima volta sottotitolata in italiano, intreccia rarissimi documenti d'archivio sulla storia sovietica ad altrettanto preziose riprese delle apparizioni pubbliche di Sostakovic. A seguire, da lunedì 10, l'esecuzione integrale dei Quartetti del compositore, un caposaldo della musica moderna, nell'esecuzione del Quartetto Brodsky, in tutto il mondo ensemble di riferimento per questo programma. Ad illustrare al pubblico il valore dei Quartetti interverranno cinque ospiti nell'intervallo di ciascun concerto: alla moglie del compositore, Irina Antonovna, il compito di inaugurare la serie di incontri con musicologi, giornalisti e critici delle principali testate italiane, da Sandro Cappelletto ad Angelo Foletto, da Franco Pulcini a Piero Ostellino. Il secondo percorso di ascolto s'intitola «Il gesto ed il suono» e delinea un percorso del tutto nuovo attraverso i multiformi legami fra musica e gestualità: dal rapporto fra l'interprete ed il proprio strumento, al contatto, anche visivo e scenico, dell'artista con il pubblico. S'inizia mercoledì 19 con le composizioni-performances del violoncellista Giovanni Sollima. In primavera sboccherà di nuovo il pianoforte. L'Accademia pianistica di Imola propone i più validi musicisti della scuderia del Maestro Scala, nota a livello internazionale per la capacità d'insegnare a livello superiore come si suona il pianoforte. «Siamo grati alla Fondazione che ci permette di presentare dei giovani, ormai è sempre più difficile farlo, soprattutto in Italia» ha detto Franco Scala. L'ingresso a tutti gli appuntamenti è gratuito.



Santa Cristina. Sotto Sostakovic



Chiara Sirk

San Giacomo Maggiore. «Luttini» tra arte e storia

È stata inaugurata ieri e proseguirà fino al 30 novembre in San Giacomo Maggiore, via Zamboni 15, la mostra «Luttini arte e messaggio». A padre Marziano Rondina, curatore dell'iniziativa e priore della comunità di San Giacomo, chiediamo: cosa sono i «luttini»? «Si tratta dei «ricordini» dei defunti che, negli ultimi due secoli, hanno avuto un'evoluzione interessantissima dal punto di vista religioso, culturale, artistico e antropologico». Com'è nata la consuetudine? «Già nell'antichità l'uomo ha avuto il desiderio di ricordare i defunti. Nei secoli passati lo faceva con le lapidi che troviamo nelle chiese e nei cimiteri monumentali, però solo i benestanti potevano permetterselo. Con la diffusione della stampa divenne accessibile a tutti la possibilità di produrre un piccolo, ma vero monumento in memoria dei propri cari. Cosa ci dice questo tipo di ricordo?

«Il vero luttino nasce in un contesto culturale dove la morte era vista in chiave prevalentemente cristiana e con un atteggiamento di grande rispetto. Il ricordo del defunto evidenziava il collegamento tra morte e salvezza, garantito dalla morte e resurrezione di Cristo. Contemporaneamente i luttini facevano trasparire un fortissimo rapporto di affetto e di continuo dialogo tra i cari trapassati e i viventi». I cartoncini testimoniano anche l'evoluzione del gusto? «Certamente, chi guarda i ricordini funebri in voga oggi, subito si rende conto dell'abissale differenza che esiste con quelli antichi. Come, d'altronde, è facile vedere altrettanta lontananza tra le lapidi cimiteriali di cento anni fa e quelle attuali che prevedono solo un nome, senza aggettivi, senza segni di rimpianto, senza richiesta di preghiera». Il visitatore cosa troverà? «La mostra esporrà oltre duecento luttini da fine Ottocento agli anni Sessanta del Novecento. Si

continua con la successione di luttini a soggetto religioso, che sono la maggior parte: l'immagine di Cristo, generalmente «Ecce homo», la Croce, la Madonna Addolorata, San Giuseppe patrono dei moribondi, gli Angeli. Seguono altri con vari contenuti quali: paesaggio con simbolo religioso, fiori, personificazione del concetto del dolore, cristianamente accettato e offerto, tema tragico della vedovanza e dell'orfananza, concetto dell'esistenza spezzata. Una sezione è stata dedicata ai luttini legati alla guerra e ai caduti militari e un'altra alla tradizione agostiniana per il modo in cui i religiosi ricordano i loro confratelli defunti».



«Mi mancano solo le Hawaii» Il ritorno degli «Aperilibri»

Giovedì 6 alle 18.30 al Caffè della Corte, Corte Isolani 5b, Bologna - per il ciclo «Gli Aperilibri», promosso da Centro culturale «Enrico Manfredini» e Compagnia delle Opere, presentazione del libro «Mi mancano solo le Hawaii. Appunti di vita e di viaggio di un italiano trapiantato in America» di Maurizio Riro Maniscalco, Società Editrice Fiorentina. Sarà presente l'autore. Introduce Stefano Del Magno. Ingresso libero - Al termine aperitivo. L'autore ha girato gli Stati Uniti in lungo e in largo per lavoro e amicizia. E racconta nel libro l'incontro con l'America «in carne e ossa», col suo fascino, la sua esplosiva vitalità e le sue mille contraddizioni, il tutto visto con occhio mai superficiale.

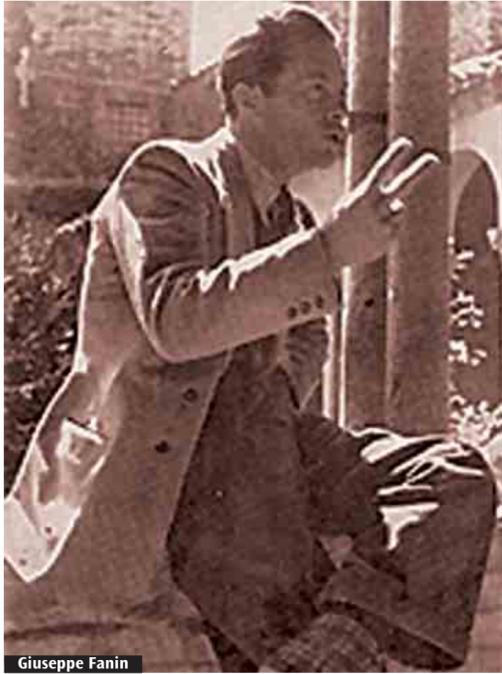
Fanin, una laicità cristiana

Dall'intervento del cardinale a Persiceto per il 60° anniversario del martirio di Giuseppe Fanin.

È necessario richiamare, in via preliminare, le condizioni storiche in cui visse la sua breve esistenza Giuseppe Fanin. Fu uno dei momenti più drammatici nella storia della nostra nazione, in quanto era necessario rifondare il patto sociale della nostra convivenza. Rifondazione che esigeva certamente una nuova Carta costituzionale, ma che soprattutto doveva essere scritta nel cuore del nostro popolo. Se all'interno dell'Assemblea costituente si era giunti ad una sintesi fra le principali forze e movimenti che interpretavano e gestivano la fatica del passaggio ad un nuovo capitolo della nostra storia, una vera unità o quantomeno composizione sociale nella vita del nostro popolo era tutt'altro che raggiunta. Il numero elevato di assassini di natura politica compiuti anche nella nostra regione stanno a dimostrare la tragica lacerazione del tessuto sociale. L'aver costruito un'unità nazionale contro la religione del nostro popolo, che fu l'impresa risorgimentale, continuava purtroppo a dare i suoi frutti. G. Fanin vive dentro a questo contesto. Come? Come vi operò? Una cosa mi ha sempre colpito nei dialoghi che ho potuto avere in questi anni con persone che lo avevano conosciuto molto profondamente: il suo spirito di preghiera. Fu un uomo dalla profonda vita di orazione. Secondo quella spiritualità solida e semplice, che ha caratterizzato quella grande generazione: una profonda devozione mariana (la pratica del Rosario era quotidiana); una grande fedeltà ai sacramenti della fede (Confessione ed Eucarestia); la pratica annuale degli Esercizi spirituali secondo il metodo ignaziano; una sincera ed affettuosa devozione al Papa. È questa spiritualità che ha nutrito uomini e donne nel loro quotidiano, faticoso e non raramente pericoloso cristianesimo. Ma G. Fanin visse il momento storico così drammatico come laico cristiano. La sua spiritualità non lo portava fuori dal mondo, in vacue evasioni spiritualistiche. Al contrario. Egli era pienamente consapevole che la sfida che la nuova stagione rivolgeva ai cristiani, doveva essere raccolta in primo luogo dai laici cristiani. Consapevolezza dell'epoca storica e risposta cristiana ai nuovi problemi sono le dimensioni essenziali che definiscono la laicità cristiana di G. Fanin. Di qui la sua tensione ad una preparazione rigorosa anche scientifica attraverso gli studi di agraria, unita al concreto impegno di elaborare programmi sociali per rinnovare secondo la dottrina sociale della Chiesa quel mondo agrario cui il Servo di Dio si sentiva più legato. La sua morte dunque non fu che il capolinea logico del percorso di un cristiano per il quale la fede era chiamata a rigenerare l'humanum, più precisamente a ridare piena dignità al lavoro dell'uomo.

Il Servo di Dio G. Fanin è una delle pietre immacolate con cui il Signore ha costruito l'edificio delle nostre comunità cristiane nella nostra Regione. Con lui penso ai tanti nostri sacerdoti uccisi da un odio insensato e cieco. Non perdimmo la loro memoria. Essi sono le vittime di un disegno insano che pensava di edificare una società di uguali mediante l'uccisione di innocenti. E se a noi sono stati risparmiati anni di disumana devastazione della dignità dell'uomo, come non avvenne in altri paesi dell'Europa dell'Est, ciò fu dovuto, secondo una visione di fede, anche al sacrificio di

la solidità della presenza del laico cristiano nella società dipende in larga misura dal fatto che egli non si lascia portare qua e là dalle mode culturali del tempo e da chi produce il consenso sociale, ma al contrario possiede una robusta capacità di interpretare e giudicare ciò che accade alla luce del Vangelo. Siamo giunti ormai in un situazione nella quale, se il cristiano non è vigilante, viene per così dire svuotato del suo modo proprio di pensare. La formazione culturale oggi è una questione di vita o di morte per la presenza cristiana nella società. O la presenza cristiana



Giuseppe Fanin

possiede una vera e grande dignità culturale o diventa insignificante. Anche da questo punto di vista la testimonianza del Servo di Dio è esemplare. Per «dignità culturale» non intendo che bisogna leggere molti libri. La cultura è il modo di stare al mondo: il modo di sposarsi, di lavorare, di edificare la comunità civile, di soffrire, di morire. La fede che non diventa, o meglio che non genera cultura non è viva. Come raggiungere questo scopo? Il Servo di Dio ci suggerisce la risposta. Il fedele laico deve radicarsi in una profonda esperienza di preghiera, ed entrare dentro alla Sapienza divina rivelataci dalla sua Parola. In fondo, la Chiesa colla sua Liturgia, colla sua predicazione, col metterci nelle mani le Sacre Scritture, a che cosa mira? In primo luogo a che noi assimiliamo il pensiero di Cristo, ed abbandoniamo il nostro modo di vedere le cose. Il discepolo del Signore è l'uomo che vive la sua esistenza non più in se stesso, ma in Cristo. Pensare come Cristo, pensare con il pensiero di Cristo: questo è ciò che ci impedisce di essere «ballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina». A tale scopo dobbiamo leggere la S. Scrittura nella quale il pensiero di Cristo diventa Parola: attraverso le parole scritte giungere alla Parola, cioè al Logos, al Pensiero. La pratica degli Esercizi spirituali, cui il Servo di Dio era fedele, era il mezzo per questa conversione di

mentalità. In secondo luogo, ma non dammeno e di conseguenza la via fondamentale per avere il pensiero di Cristo è di radicarsi dentro veramente, affettivamente, nella Chiesa; è la fedeltà al Magistero della Chiesa. Il legame molto profondo al Papa caratterizza la figura del Servo di Dio, così come tutta la sua generazione di credenti. In sostanza, che cosa dice a noi oggi la testimonianza di G. Fanin? Dice che il Signore ci chiama a rigenerare in Lui la persona umana, secondo il suo pensiero. Tutto questo si può esprimere con una sola parola ed una sola categoria: educare la persona in Cristo. Se la celebrazione della memoria del Servo di Dio G. Fanin ci aiutasse ancora una volta a prender coscienza che l'esperienza della fede diventa vita - del singolo e del popolo - principalmente mediante l'educazione, e che quindi l'educazione è la prima urgenza, non solo non avremmo fatto invano questa celebrazione, ma il sacrificio del Servo di Dio non sarebbe stato vano.

Siamo tutti santi, cioè «trasformati»

Dall'omelia del cardinale a Persiceto per la solennità di Tutti i Santi

Quando parliamo di santità pensiamo subito al risultato di uno sforzo morale che uno compie su se stesso, all'impegno per vivere rettamente. In realtà, però, prima e più di questo la santità è una trasformazione della nostra persona nel suo essere, che è opera dell'amore di Dio. Ogni cristiano in questo senso profondo è santo, in quanto nel battesimo è stato strappato dalla sua condizione di peccato ed è stato reso partecipe, come vi dicevo, della stessa natura divina. Coerentemente ciascuno di noi, preso atto consapevolmente di ciò che è accaduto in sé e della sua trasformazione, deve vivere in modo degno della sua divina condizione. La santità cristiana quindi è inseparabilmente un dono ed un compito: è dono dell'amore del Padre; è compito della nostra libertà. Lo spiega mirabilmente il papa S. Leone: «Riconosci, o cristiano, la tua dignità, e divenuto partecipe della natura divina, non voler ricadere nell'antica abiezione con una vita indegna. Ricordati del tuo capo e di quale corpo sei membro. Rammentati che tu, strappato dalle tenebre, sei stato inserito nella luce e nel regno di Dio» (Sul Natale del Signore 1,3,2). Il Prefazio ci aiuta a capire un aspetto della solennità odierna troppo importante per non essere almeno accennato. Ricordare tutti i santi ci aiuta a capire la Chiesa nella sua realtà più profonda. Oggi ci rendiamo conto che non esiste secolo e luogo della terra che non sia stato benedetto dalla santità. La vita della Chiesa è la santità. Se oggi ci è data «la gioia di contemplare la città del cielo, la Santa Gerusalemme che è nostra madre, dove l'assemblea festosa dei nostri fratelli glorifica il Signore», non è per farci evadere dalle nostre faticose faccende terrene. È per farci capire e farci in un qualche modo sentirli che tutti - noi ancora in terra, i fratelli e sorelle defunti, i santi in cielo - viviamo in profondità la stessa vita: la vita stessa di Dio che ci è stata comunicata. E nulla è più grande e bello di questa comunione di carità che fa una sola vita la vita di tutti. Il ricordo dunque del Servo di Dio G. Fanin non è una pura commemorazione storica. Nessun santo ci è lontano nel tempo: ogni distanza di tempo, di luogo, di condizione di vita, è superata. Questa è la grande realtà della Chiesa: l'unità della stessa vita in Cristo.

la conclusione del cardinale

«Il sangue pesi più della spada»

Mi piace concludere con un testo poetico di Karol Wojtyła nel quale medita sul martirio di S. Stanislao, ucciso mentre celebrava l'Eucaristia dal re Breslavo. «Se la Parola non ha convertito, sarà il Sangue a convertire - forse al Vescovo mancò il tempo di pensare: allontanata da me questo calice. Sulla zolla della nostra libertà cade la spada. Sulla zolla della nostra libertà cade il sangue. Quale avrà più peso? Il primo secolo volge alla fine e comincia il secondo, mettiamo mano al Disegno di un tempo ineluttabile». Anche sulla zolla della nostra terra emiliana cadde in quei tragici anni la spada, ma anche il sangue di martiri. Noi questa sera desideriamo e vogliamo ancora una volta che abbia più peso il sangue; e metteremo «mano al Disegno di un tempo ineluttabile».

Messa per l'Università. Il «caso serio» della libertà

DI CARLO CAFFARRA *

«Un tale gli chiese: Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Carissimi giovani, illustri docenti, la pagina evangelica inizia oggi colla domanda circa la salvezza. Viene subito da chiederci: e l'uomo oggi ha ancora nel cuore questa domanda? Sicuramente, dal momento che ognuno di noi ha la consapevolezza che la sua propria umanità, ciò che costituisce la sua dignità regale, è a rischio. Chi non si rende conto di questo rischio non è ancora diventato un io; non si è ancora svegliato alla vita dello spirito. Ma la domanda evangelica ci spinge questa sera ad andare oltre a questa non difficile constatazione, poiché ciò che è possibile oggi, ad anche facile, è di impoverire il contenuto di questa domanda, e quindi la ricerca dei mezzi della salvezza. È possibile

censo la domanda della salvezza nella sua dimensione più drammatica. Riascoltiamo una Parola proclamata nella prima lettura: «ciascuno... riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene», ed ancora: «c'è un solo Signore nel cielo e... non v'è preferenza di persona presso di lui». Questa Parola ci dice che la nostra vita, alla fine, sarà giudicata, e che il giudice di noi stessi non saremo noi stessi, non saranno gli altri, ancor meno la storia: sarà il Signore Iddio. L'istanza ultima del giudizio circa la nostra vita non sarà la coscienza di ciascuno, ma il Signore stesso. Che cosa allora deduciamo da questo? Che l'esercizio della nostra libertà, il modo con cui esercitiamo la nostra libertà è un «caso serio». È un «caso serio» perché vedendoci perdenti, non potremo cambiare le regole del gioco, dal momento che non siamo noi a costituirle. Fuori da ogni metafora. Esiste «qualcosa» che precede la nostra libertà e ne misura e giudica la qualità delle scelte: il «qualcosa» è la verità circa l'uomo. Esiste cioè una verità circa il bene dell'uomo, che precede l'esercizio della libertà e ne giudica la qualità delle scelte: «ciascuno... riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene». Ne deriva che la costruzione della propria vita è un impegno quotidiano serio: «sforzatevi di entrare per la porta stretta», ci ha detto Gesù nel Vangelo. È la «porta stretta» di chi non erige a criterio delle sue scelte solo l'utile e/o il piacevole, ma il bene ed il giusto, è la «porta stretta» di chi sa che la sua libertà è un bene che deve essere condiviso colla libertà dell'altro, e non esercitata per affermare se stesso prescindendo o a spese dell'altro. Ma soprattutto è la «porta stretta» della sequela di Cristo, attraverso la quale solamente l'uomo giunge «a sedersi a mensa nel Regno di Dio». La vita vera non è a buon mercato. Nel testo evangelico poi si dice: «Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta...». La prova della vita non è ripetibile, e sbagliando una volta nella costruzione di essa, si sbaglia per sempre. Cari giovani, liberatevi da una delle più pericolose mezzoghe con cui il «politicamente corretto» vi sta ingannando, che cioè tutto possa essere ad esperimento, che esista solo il provvisorio; che la vita sia



La Messa in San Petronio

come la tela di Penelope che si tesse e ritesse senza fine. C'è una definitività per cui l'attimo che vivete, una volta passato non ritornerà più: si vive solo una volta. Carissimi giovani, la frequenza all'Università è uno dei momenti fondamentali della vostra vita. Non solo per le informazioni di cui venire in possesso in ordine al vostro lavoro futuro. Ma anche per la formazione della vostra persona. Vorrei che continuasse a risuonare nel vostro cuore l'acclamazione con cui abbiamo accolto il Vangelo: «Dio ci ha chiamati alla fede con il Vangelo, per il possesso della gloria del Signore Gesù». Il nostro destino non è il nulla eterno: è il possesso della gloria, della vita del Signore Gesù. Rispondete, aprite il cuore alla chiamata che vi è fatta dalla Chiesa. Non abbiate paura della «porta stretta»: attraverso essa entrerete nella vera vita. Il segno della grandezza della nostra libertà è la nostra capacità di trascendere ciò che è finito e limitato, per fissarci nell'Assoluto. E l'Assoluto è venuto ad abitare in mezzo a noi. Le nostre scelte sono fatte dentro al tempo, ma costruiscono il nostro destino eterno.

* Arcivescovo di Bologna

Famiglia: il progetto di Giovanni Paolo II

«Nella riflessione filosofica di Karol Wojtyła e nel magistero di Giovanni Paolo II il concetto di «comunione - communio personarum» è ritenuto la chiave di volta di tutto il discorso sul matrimonio e sulla famiglia». Lo ha affermato il cardinale Carlo Caffarra al convegno internazionale di studi «Il Vaticano II nel pontificato di Giovanni Paolo II», tenutosi da martedì a giovedì scorsi alla Pontificia Facoltà teologica «San Bonaventura - Seraphicum» di Roma, dove ha tenuto una relazione sul tema «La famiglia come luogo di esperienza della comunione». La «communio personarum» ha ricordato il cardinale «è la relazione costituita fra due o più persone che reciprocamente donano e ricevono il proprio stesso io». «Sul piano naturale», ha proseguito, «la sua forma più alta è il matrimonio e la famiglia. La duplice affermazione antropologica - la persona è per se stessa, la persona trova se stessa nel dono di sé - è la verità, «il nocciolo», della famiglia. Tutto il Magistero di Giovanni Paolo II sul matrimonio e la famiglia è costruito su questo progetto personalista. Nella Lettera apostolica «Gratissimum sane» egli scrive: «L'uomo e la donna nel matrimonio si uniscono tra loro così saldamente da divenire una sola carne. Maschio e femmina per costituzione fisica, i due soggetti umani, pur somaticamente differenti, partecipano in modo uguale alla capacità di vivere nella verità e nell'amore». Che equivale, ha sottolineato il cardinale, «alla capacità di "trovare pienamente se stessi nel dono di sé stessi": capacità ugualmente presente nell'uomo e nella donna, essendo radicata nella costituzione ontologica della persona. Ma questa capacità non è solo inscritta nella dimensione spirituale della persona, ma anche nella sua dimensione corporea. È questa un'affermazione centrale in tutta la riflessione antropologica di Karol Wojtyła e nel magistero di Giovanni Paolo II. È questa capacità, al contempo spirituale e corporea, che definisce l'intima identità di ogni uomo e di ogni donna. Il dono di sé in cui la persona trova pienamente se stessa sta alla base della comunione coniugale; ed il dono è causato da un amore interpersonale specifico, l'amore sponsale».



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it sono disponibili i seguenti testi integrali del Cardinale: l'intervento al convegno internazionale su Giovanni Paolo II alla Pontificia Facoltà teologica «San Bonaventura - Seraphicum», omelia per l'inizio dell'anno accademico dell'Alma Mater, intervento alla commemorazione di Giuseppe Fanin, l'omelia della Messa per Tutti i Santi.

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 11 in Certosa Messa per la Commemorazione dei defunti. Alle 17.30 in Cattedrale Messa nel primo anniversario della morte di don Oreste Benzi.

MERCOLEDÌ 5

Alle 17.30 nella parrocchia di S. Gaetano Messa nel 25° della dedicazione della Chiesa.

SABATO 8

Visita Pastorale a S. Benedetto

Val di Sambro e S. Andrea.

Alle 20.00 nella Cripta della Cattedrale: incontro con i ragazzi della Professione di Fede.

DOMENICA 9

Conclusione della Visita pastorale a S. Benedetto Val di Sambro. Alle 16.30 a San Giovanni in Persiceto conferimento della cura pastorale della parrocchia a don Giovanni Bonfiglioli.

Monteveglia

Catechesi
su Francesco

Per il terzo anno i frati dell'ordine dei Fratelli di San Francesco organizzano una serie di catechesi nei locali dell'Abbazia di Monteveglia. Quest'anno tema generale delle catechesi, in occasione dell'anno paolino, sarà: «Sulle orme di Cristo... con S. Francesco. Il frutto dello Spirito Santo è: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5,22)». Il primo incontro si terrà mercoledì 5 alle 20.45: frate Francesco tratterà de «Il frutto dello Spirito è: amore». Per ulteriori informazioni rivolgersi ai frati dell'Abbazia, tel. 0516707931.



L'Abbazia di Monteveglia

Ss. Vitale e Agricola

La festa dei protomartiri bolognesi

La parrocchia dei Ss. Vitale e Agricola (via S. Vitale 50) celebra martedì 4 la festa dei propri patroni, protomartiri della Chiesa bolognese. Domani alle 18.30 Primi Vespri dei martiri e alle 19 Messa della solennità; martedì, giorno della solennità, Messe alle 8, 10 e 11.30, alle 18.30 Secondi Vespri dei martiri e alle 19 Messa episcopale presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, che amministrerà il sacramento della Confermazione ad alcuni ragazzi. «Cosa hanno testimoniato Vitale e Agricola - si domanda il parroco monsignor Giulio Malaguti - davanti ai bolognesi nell'anno 304, mentre venivano condannati a morte e inchiodati su una croce?». «I nostri Vitale e Agricola - risponde - danno la vita per dirci che Gesù è il Figlio di Dio, crocifisso e risorto per farci risorgere tutti nella vita eterna, nella gioia e nella pace dopo le tribolazioni di questo mondo». E conclude con un invito ai propri parrocchiani e a tutti coloro che vorranno unirsi a loro: «Carissimi, il 4 novembre, giorno dell'anniversario del martirio, ci troviamo nell'arena, nel luogo del martirio di Vitale e Agricola, dove accogliamo la loro testimonianza e rinnoviamo la nostra fede. Anche noi, come Vitale e Agricola, non abbiamo mai visto Gesù, ma crediamo per la parola degli Apostoli e loro successori: è questa parola, fonte della nostra fede, è pienamente credibile».



La cripta dei protomartiri



le sale della
comunità

A cura dell'Accc-Emilia Romagna

ALBA v. Arcoveglio 3 051.352906	Le cronache di Narnia Il principe Caspian Ore 15 - 18 - 21
ANTONIANO v. Guinzelli 3 051.3940212	Iron man Parigi Ore 21
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	No problem Ore 17 - 19 - 21
CHAPLIN v. P.zza Saragazza 5 051.385253	Burn after reading Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30
GALLIERA v. Mattiotti 25 051.4151762	Il papà di Giovanna Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30
ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	Miracolo a S. Anna Ore 15 - 18 - 21

cinema

PERLA v. S. Donato 38 051.242212	Parada Ore 15.30 - 18 - 21
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Kung fu panda Mamma mia Ore 15.30 - 17.15 - 18.50 20.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	Mamma mia Ore 18 - 20.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Mattiotti 99 051.944976	Wall-e Ore 15 - 17 - 19 - 21
CREVALCORE (Verdi) p.zza Bologna 13 051.981950	Vicky Cristina Barcelona Ore 17 - 19 - 21
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	No problem Ore 21
S. GIOVANNI IN PESCETO (Fanin) p.zza Caribaldi 3/c 051.821388	Tropic Thunder Ore 15 - 17 - 19 - 21
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	Wall-e Ore 15.30 - 17.20 - 19.10 21
VERGATO (Nuovo) v. Caribaldi 051.6740092	Mamma mia Ore 21

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Assicurazione cumulativa a favore degli Enti Ecclesiastici

Premesso che la scelta di aderire alla proposta dell'Assicurazione Cumulativa rimane una libera decisione dei rappresentanti degli Enti, per evitare che si creino equivoci o malintesi, si desidera precisare che le sole persone incaricate dall'Ufficio amministrativo dell'Arcidiocesi a contattare i parroci e i presidenti delle Opere diocesane, in ordine all'assicurazione cumulativa che l'Arcidiocesi ha sottoscritto, sono i signori Marini, Aletti, Passerini (tel. ufficio 010.29121). Nessun'altra persona anche se già conosciuta nel passato, è stata incaricata di presentarsi a nome dell'Arcidiocesi. Si ricorda che: le parrocchie che hanno già ricevuto il preventivo della nuova convenzione, entro il 15 novembre, se non hanno già provveduto, dovranno sottoscrivere, se interessate, l'incarico al Broker; le parrocchie che pur avendo già ricevuto la visita dei Broker in parrocchia, non hanno ancora ricevuto il preventivo della nuova convenzione, devono ritirarlo entro il 7 di novembre; le parrocchie non ancora visitate, ma interessate, devono concordare l'incontro con i Broker entro il 7 novembre. Per facilitare queste operazioni occorre contattare telefonicamente il signor Marini oppure il signor Aletti, ai numeri telefonici sopra indicati. A breve arriverà a tutti i parroci una lettera con più precise indicazioni.

Don Mirko Corsini, Ufficio amministrativo diocesano

Messa per il trigesimo di don Giorgio Nanni A Minerbio e a Casalecchio incontra su Fanin

propongono un corso di Esercizi spirituali mariani per sacerdoti, religiosi e diaconi dal 10 al 15 novembre al Cenacolo mariano a Borgonuovo di Sasso Marconi. Tema: «Le orme della speranza. Vita cristiana e vissuto mariano»; predicatore don Antonio Escudero sdb, della Pontificia Università Salesiana. Info e prenotazioni: tel. 051.845002-051.846283, cenacolomariano@kolbmission.org

società

FANIN/1. Martedì 4 alle 9 si terrà a Casalecchio di Reno in via Giuseppe Fanin (angolo via del Lavoro) un momento di memoria del giovane persicetano a 60 anni dalla morte. Alla cerimonia, nel corso della quale verrà scoperta una targa commemorativa, interverranno il sindaco di Casalecchio, il segretario provinciale del Movimento cristiano lavoratori e i parroci di Ceretolo e S. Lucia di Casalecchio.
FANIN/2. Il Centro culturale «C. La Pira» di Minerbio, col patrocinio del Comune e nell'ambito della «Giornata del Ringraziamento» organizzata dalla Coldiretti promuove mercoledì 5 alle 20.45 nel Palazzo Minerva (via Roma 2) a Minerbio la conferenza «Combattere senza armi: Giuseppe Fanin sessant'anni dopo»; relatori don Filippo Gasparini e Giampaolo Venturi.
BANCO DI SOLIDARIETÀ. Venerdì 7 alle 21 il Banco di solidarietà invita a una serata musicale e di letture sul tema della solidarietà a I Portici Hotel (via Indipendenza 69). Si esibirà il quartetto d'archi Kuasar Quartet; letture di Andrea Soffiantini. Per accedere occorre lasciare all'entrata un pacco di cibo (olio, pasta, zucchero, ecc.), per la campagna «millepaci» del Banco.
CENTRO S. DOMENICO. Nell'ambito dei «Martedì di S. Domenico» martedì 4 alle 21 nel Salone Bolognini del Convento S. Domenico conferenza su «Alle fonti della Costituzione, Solidarietà pace confronto»; relatori monsignor Giovanni Nicolini, parroco a S. Antonio da Padova alla Dozza e Arturo Parisi, già Ministro della Difesa.
CENTRO DONATI. Il Centro studi G. Donati promuove martedì 4 alle 21 al cinema Perla (via S. Donato 38) un incontro con padre Alex Zanotelli, comboniano, che commenterà il Vangelo di Luca sul tema «Economia e Sud del mondo»; introduce Giovanni Mazzanti, economista dell'Università di Bologna.
CEFA. Iusta res onlus e Cefa onlus presentano: «Assaggi di un mondo sostenibile», appuntamenti in Sala Cenerini (via Pietralata 60). Alle 18.30, insieme a persone esperte si converserà convivialmente, con assaggi di prodotti del commercio equo e solidale. Modererà la giornalista Paola Rubbi. Domani il tema sarà «L'acqua: "risorsa finita"?».

Isola Montagnola



«Pollicina» a teatro

Fantateatro porta uno spettacolo tutto nuovo nel Teatro Tenda nel Parco della Montagnola di Bologna: sabato 8 e domenica 9 novembre alle 16.30, «Pollicina», storia di una bambina alta un pollice che nasce da un tulipano, fiaba di Andersen dalle forti implicazioni ambientali. Ingresso euro 4. Info: tel. 051.4228708 o www.isolamontagnola.it

Centro Due Madonne



I «corti» più belli

Prosegue «Arte e storia al Villaggio Due Madonne», appuntamenti culturali ogni mercoledì alle 21 al Centro polifunzionale Due Madonne (via Carlo Carli, 56-58). Mercoledì 5 «I corti - fra realtà e fantasia», rassegna dei corti cinematografici più belli degli ultimi anni, a cura di Rino Polidori e del Comitato Due Madonne. Ingresso libero. Info: tel. 0514072950 o www.zerocento.bo.it

Onarmo, domenica 9 la festa di San Martino

Domenica 9 la Fondazione Gesù Divino Operaio, meglio conosciuta come Onarmo organizza la tradizionale Festa di San Martino. Saranno circa un migliaio gli amici delle Case per ferie che si ritroveranno a Villa Pallavicini per una giornata di amicizia e di solidarietà. Il programma prevede alle 10.30 il ritrovo, quindi alle 12 la Messa presieduta da monsignor Gabriele Cavina, provicario generale della diocesi e concelebrata dagli assistenti delle Case per ferie. Alle 13 il pranzo (con offerta di 10 euro a favore del Villaggio della Speranza, per il quale è indispensabile le prenotazioni entro l'8 novembre telefonando al numero 051.228310). Nel pomeriggio, sono previste diverse attività presso la palestra e lo stand gastronomico: «Ustari dal quater ciacher» con vino nuovo, caldaroste, panini e crescentine. Per tutta la giornata saranno in funzione i mercatini: delle confezioni, nel corridoio della palestra, dei manufatti nel laboratorio del Villaggio della Speranza, dei «marroni» sotto il portico di Villa Pallavicini e tante sorprese per grandi e piccoli.

Osteria Grande, un lutto e un esame di coscienza

«Dopo il baccano mediatico che ha improvvisato accuse e assoluzioni da parte di discutibili tribunali, ora nella nostra comunità è giusto che cali il silenzio, perché l'evento tragico che ci ha colpito possa essere letto non sull'onda delle emozioni, ma alla luce della fede». A parlare è don Arnaldo Righi, parroco a San Giorgio di Varignana - Osteria Grande, località salita alla ribalta delle cronache per l'omicidio perpetrato lunedì 20 ottobre da un uomo in cura da molti anni al locale Servizio di igiene mentale, ai danni di un vicino, Roberto Dazzani, di 83 anni. «Credo che anziché puntare il dito - prosegue il sacerdote - sia anzitutto necessario fare un esame di coscienza: si sapeva che l'omicida era solo e con problemi mentali, ma non si è fatto "rete" intorno a lui. Io per primo. Ora ho intenzione di chiedere di incontrarlo in carcere, perché anche se preso dalla follia ha commesso un atto gravissimo, rimane pur sempre un figlio di Dio e un mio parrocchiano». L'episodio ha posto sotto gli occhi di tutti la vita riservata ma densa di fede della vittima, che tutti amavano e conoscevano in paese per il suo impegno in parrocchia e il grande cuore. «Roberto non era semplicemente un uomo onesto - ha detto don Righi nell'omelia del funerale, lunedì scorso - era molto di più: era un buon cristiano. Assiduo alla Messa e all'Adorazione eucaristica, non si limitava alla partecipazione ai riti, ma viveva in concreto la sua fede. Visitava con costanza gli infermi e nonostante le sofferenze fisiche non rifiutava anche i lavori più umili per la nostra chiesa. Per tutta la vita ha servito il Signore con le parole e le azioni. Una testimonianza che tutti dobbiamo serbare in cuore».(M.C.)



Roberto Dazzani

San Gaetano, Messa del cardinale per il 25°

Mercoledì 5 alle 17.30 nella chiesa parrocchiale di S. Gaetano (via Bellini) il cardinale Caffarra celebrerà la Messa in occasione del 25° anniversario della dedizione della chiesa, avvenuta lo stesso giorno del 1983 per mano dell'allora arcivescovo monsignor Enrico Manfredini. La chiesa era stata inaugurata cinque anni prima grazie all'impegno dell'allora, e tuttora parroco don Luigi Lambertini. Don Luigi è parroco a S. Gaetano dalla nascita della parrocchia, nel 1963: quindi da 45 anni.



La chiesa di S. Gaetano

Le «missioni» a Santa Maria Madre della Chiesa

Questo anno pastorale che nella parrocchia di Santa Maria Madre della Chiesa ha visto avvenimenti importanti come la Decennale eucaristica, il ventennale della Dedizione della chiesa e il 60° di sacerdozio del parroco don Francesco Nasi, si conclude, dopo mesi laboriosi di preparazione, con un vero scatto di qualità: le Missioni al popolo. Si svolgeranno dall'8 al 23 novembre e sarà la Famiglia domenicana d'Italia a condurle. Il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi conferirà il mandato ai missionari nel corso della Messa che celebrerà sabato 8 alle 17 e da quel momento, per due settimane, l'annuncio del Vangelo verrà rivolto ad ogni persona di buona volontà che vorrà aprirsi al dono di Dio. Infatti «Se tu conoscessi il dono di Dio», le parole di Gesù alla Samaritana, scelte come logo della Missione, sono le stesse che saranno portate in ogni casa della parrocchia; sono le stesse con le quali Maria Santissima, con gesto materno continua ad offrire Cristo come salvatore di tutti e come presenza viva nella sua Chiesa. Ogni giorno, mentre un padre domenicano sarà presente in chiesa per colloqui e confessioni, dieci suore missionarie visiteranno le famiglie, in un'opera capillare di sensibilizzazione dell'intero territorio parrocchiale. In



Il via sabato 8 col Vescovo ausiliare

Sabato 8 alle 17 si aprirà la Missione popolare della parrocchia di S. Maria Madre della Chiesa (via Porrettana 121) con la Messa solenne ed il conferimento del mandato ai missionari da parte del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. La Missione, animata dalla Famiglia domenicana e dal Centro della predicazione itinerante, si concluderà domenica 23. Tutti i giorni Lodi e adorazione eucaristica al mattino, visite alle famiglie delle suore missionarie, e al pomeriggio Adorazione eucaristica, Vespri, Messa e la sera Cenacoli di ascolto. Sabato 15 alle 21 «Via Lucis» e sabato 22 alle 19 assemblea di verifica delle Missioni. Domenica 23 Messe alle 8, 10 e 11.30.

diocesi

TRIGESIMO DON NANNI. Mercoledì 5 alle 19 nella chiesa di S. Domenico Savio il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa in suffragio di don Giorgio Nanni, nel trigesimo della scomparsa.
SANTUARIO SAN LUCA. Presso il Santuario della Beata Vergine di S. Luca le domeniche 9 e 16 novembre si terranno due incontri per famiglie sul tema «Costruire una famiglia straordinaria nell'ordinario»: Messa alle 16.30, seguita dall'incontro. Domenica 9 celebrerà e guiderà monsignor Arturo Testi, domenica 16 don Vittorio Fortini.

parrocchie

MISERICORDIA. Nella parrocchia di S. Maria della Misericordia domani alle 21.15 don Maurizio Marcheselli parlerà di «Romani 3,21-31: la giustificazione della fede in Gesù Cristo».
PILASTRO. Nella parrocchia di S. Caterina da Bologna al Pilastro mercoledì 5 alle 21 monsignor Franco Candini tratterà de «La Grande Preghiera eucaristica: la memoriale e l'offerta, l'epiclesi e l'intercessione, la dossologia».
LAGARO. Nella parrocchia di Lagaro domenica 9 alle 17 catechesi guidate da monsignor Stefano Ottani, parroco ai Ss. Bartolomeo e Gaetano, su «La spiritualità eucaristica del Beato Ludovico Morbioli». Seguono Vespri e benedizione eucaristica.
CINQUANTA. La parrocchia di Cinquanta celebra domenica 9 la festa del patrono S. Martino. Alle 11.30 ci sarà la Messa solenne, a cui seguirà la benedizione dal sagrato della chiesa. Quindi il pranzo comunitario, ospiti della Comunità «Maranà-tha». Nel pomeriggio giochi e festa per tutti.
SANTA RITA. Nella parrocchia di S. Rita (via Massarenti 418) venerdì 7, sabato 8 e domenica 9 mercatino dell'usato e oggettistica il cui ricavato andrà per le necessità della parrocchia. Orari: 9-12.30 e 15-19.



La chiesa di Cinquanta

associazioni e gruppi

USMI. L'Usmi diocesana promuove sabato 8 dalle 8.30 alle 12 presso le suore Francescane Adoratrici (via S. Margherita 12) un ritiro spirituale guidato da monsignor Gabriele Cavina, provicario generale della diocesi.
RNS. Il Rinascimento nello Spirito Santo organizza il «Roveto ardente», Adorazione notturna del SS. Sacramento nella chiesa di Sant'Antonio Abate del Collegio San Luigi (via D'Azeglio 55) dalla sera di venerdì 7 al mattino di sabato 8. Inizio dopo la Messa delle 21, conclusione con la Messa delle 7 di sabato.
GRUPPO ATC. Il gruppo cattolico Atc promuove una Messa in suffragio di tutti i dipendenti dell'azienda defunti venerdì 7 alle 18 nella sala del Circolo Dozza (via San Felice 11/e); presiede don Valeriano Michelini, parroco di Santa Maria della Carità.
«GENITORI IN CAMMINO». La Messa mensile del gruppo «Genitori in cammino» si terrà martedì 4 alle 17 nella chiesa «della Santa» (Santuario del Corpus Domini) in via Tagliapietra 19.
VEDOVE «VITA NUOVA». Il movimento vedovile «Vita Nuova» promuove domani alle 9.30 nella chiesa di S. Girolamo della Certosa una Messa in suffragio dei coniugi defunti; celebra padre Giorgio Finotti.
POSTELEGRAFONICI. Don Vittorio Serra, parroco dei Postelegrafonici, invita tutti alla Messa che celebrerà in suffragio dei postali defunti nella parrocchia di S. Andrea di Cadrano venerdì 7 alle 18.
MILIZIA DELL'IMMACOLATA. Per gli «Incontri di spiritualità e arte» promossi dalla Milizia dell'Immacolata domenica 9 alle 15.30 nella Sala San Francesco (P.zza Malpighi 9) incontro «Madre della luce...generatrice di vita nuova». Il battesimo di Gesù nella Bibbia, nell'arte, nella vita della Chiesa», con monsignor Giuseppe Stanzani, vice presidente della Commissione Arte sacra della diocesi e don Gianluca Busi, iconografo.
UCID. Mercoledì 5 alle 18 nella sede di via Solferino 36 primo incontro dell'anno sociale 2008-2009 dell'Ucid. L'assistente ecclesiastico padre Tommaso Reali, domenicano, tratterà il tema «Alienazione. L'uomo di oggi e le sue paure: fuga dalla realtà».
UNITALSI. Il tradizionale pellegrinaggio dell'Unitalsi al Santuario della Madonna di S. Luca è anticipato, per ragioni tecniche, a sabato 8 novembre. Ritrovo alle 14.15 al Meloncello, alle 16.30 Messa in Basilica.
GRUPPI DI S. PIO. Venerdì 7 alle 15.30 nella chiesa dei Ss. Bartolomeo e Gaetano Messa di suffragio per i defunti dei Gruppi di preghiera di S. Pio da Pietrelcina. La Messa sarà preceduta dal Rosario e celebrata da monsignor Aldo Rosati, coordinatore diocesano.

spiritualità

ESERCIZI PER SACERDOTI. Le Missionarie dell'Immacolata-Padre Kolb

Condotta: voti & consigli

Con il ritorno del voto, la condotta tornerà ad essere materia di valutazione. Dopo le recenti esplosioni di episodi di bullismo, si è ritenuto opportuno ritornare a questa valutazione. Domandiamoci, come genitori, educatori e insegnanti, il perché si sia dovuto ripristinare questo strumento affinché il rispetto delle regole abbia la giusta considerazione. Non dovrebbe essere un fatto normale nella vita scolastica? La sanzione educativa dovrebbe concorrere ad attribuire ad ognuno la responsabilità dei propri atti. Ma la capacità di maturare la responsabilità dei propri atti non può essere lasciata solo alla scuola. Una formazione scolastica completa non può non essere inserita all'interno di un progetto formativo più ampio che vede necessariamente un raccordo forte con la famiglia: scendere in due ambiti è un'occasione educativa sprecata. Purtroppo oggi che gli ambiti di socializzazione si sono notevolmente contratti, quello scolastico è uno dei pochi luoghi d'incontro, e quindi anche di scontro, rimasti. E mentre da un lato la soglia della frustrazione si è abbassata e i ragazzi reggono sempre meno le difficoltà quotidiane, dall'altro gli adulti hanno paura, troppo spesso, che i ragazzi non tollerino l'insuccesso e l'errore, e cercano in ogni modo di proteggerli. Quindi affinché gli alunni percepiscano una reale e coerente collaborazione tra la scuola e la famiglia, un progetto scolastico educativo dovrebbe mirare non solo all'istruzione, ma all'educazione completa della persona: volontà, intelletto, affettività, corporeità. Solo se come genitori, educatori e insegnanti ripenseremo

la scuola in questa direzione, la «condotta» sarà un corollario e finalmente ripenseremo ad una scuola centrata sugli alunni.

Caterina Battistini,

la scuola è
vita

dirigente scolastica scuola Cerreta

Ciò che non manca mai verso noi genitori sono i buoni consigli: «Dovete pretendere questo dai vostri figli, dovete far loro fare quello, non fate loro fare la tal cosa, ecc...». Senza pensare, a volte, che noi prima di essere adulti siamo stati figli e in virtù di questa indiscutibile doppia veste ci schieriamo con i nostri ragazzi, con una semplice pretesa: tenere conto che c'è altro dagli episodi in cronaca quotidiana che evidenziano gesta di bullismo e maleducazione. Nasce spontanea al riguardo una riflessione: come far emergere la notizia di adolescenti ordinati e coscienti? come mettere in risalto le virtù dei nostri ragazzi? E ancora: come aiutarli ad avere il coraggio di dimostrare chi sono e cosa scelgono ogni giorno? Questo ci tocca oggi. Aiutare i nostri figli a credere in se stessi quando si comportano da persone libere di scegliere i valori a cui li abbiamo indirizzati, valori che non fanno audace, ma che sono la radice del nostro progresso.

Giovanna Mezzetti Fava, genitore scuola Cerreta

Open day al «Pellicano»

Sabato 8 si terrà, alla scuola «Il Pellicano» (via Sante Vincenzi 36/4), il tradizionale Open Day. «Un importante momento di incontro», sottolinea la direttrice Simonetta Cesari, «attraverso il quale desideriamo proseguire con la città di Bologna il dialogo iniziato 17 anni fa». «La nostra esperienza», continua, «si inserisce nella tradizione della scuola cattolica e pone al centro della proposta educativa l'attenzione alla persona e l'apertura del bambino alla conoscenza di tutta la realtà, partendo dalla certezza della sua positività. La nostra scuola, fondata e gestita da una cooperativa di genitori, paritaria e parificata, accoglie oggi 284 bambini in 15 classi, con tre sezioni complete». «Per l'Open Day», aggiunge Simonetta Cesari, «la scuola rimarrà aperta dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18: sarà possibile visitare i locali, partecipare a momenti di attività nelle classi, incontrare docenti e personale. Si concluderà alle 17 con un incontro sul tema: "Il maestro prevalente: la nostra esperienza"». «Una figura importante questa», conclude, «il maestro infatti è il primo a guardare la realtà da conoscere e a trovarla "interessante" lui stesso. È innanzitutto lui ad operare dei nessi tra ciò che vede ed il tutto (dando così senso al particolare), tra particolare e particolare (mettendo ordine fra le cose da imparare), tra se stesso e i contenuti; questi nessi e la tensione ad operarli passano ai bambini, nel rapporto quotidiano con loro».

Martino ti orienta

Prende il via mercoledì 5 novembre (fino al 9 dicembre), con l'inizio del ciclo di incontri pomeridiani per aree disciplinari, «Martino ti orienta», il progetto per aiutare gli studenti a scegliere la propria strada dopo le scuole superiori promosso dall'Associazione «Bologna rifà scuola». Il percorso, iniziato lo scorso anno, ha coinvolto oltre 500 studenti e più di 50 professionisti. L'ingresso è gratuito per gli studenti di tutti gli istituti superiori, previa adesione alla segreteria (tel. 0516491560, info@martinotiorienta.org) indicando nome, cognome e scuola.

La testimonianza di alcuni genitori che hanno perso un figlio in giovane età: la fede e l'esperienza della Chiesa aiutano a trovare il senso di un dolore altrimenti insopportabile

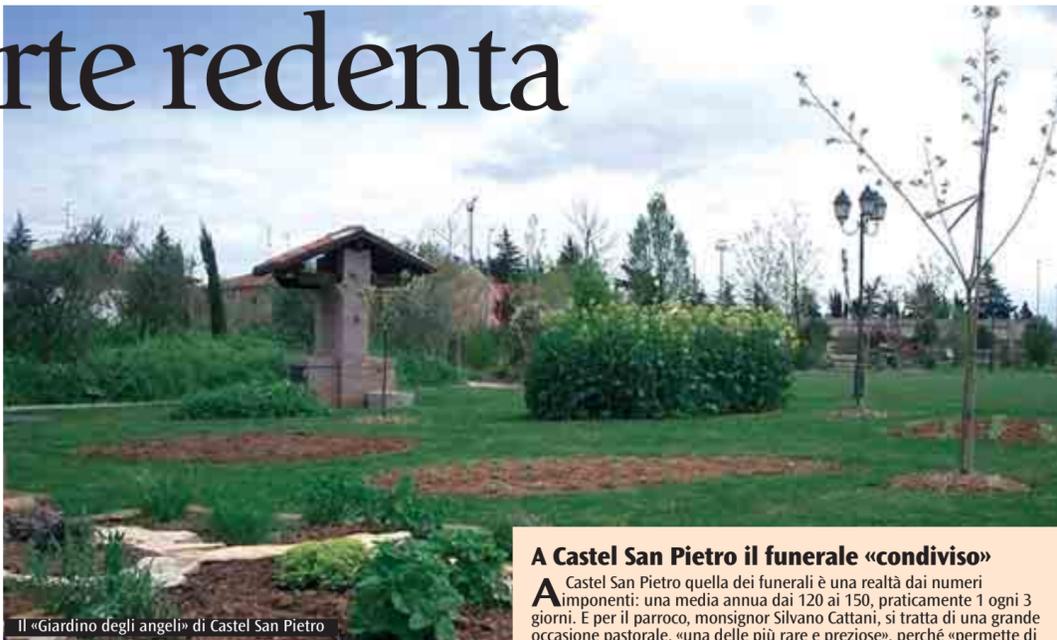
La morte redenta

DI MICHELA CONFICCONI

«Non siamo mai stati soli in questo dolore: la Chiesa ci ha accompagnato costantemente attraverso il volto degli amici coi quali condividiamo l'esperienza di fede. Questo ci ha permesso di andare oltre alla lacerazione per l'assenza fisica, facendo costante memoria del significato vero della nostra vita e di quella dei nostri figli, che è il compimento dell'abbraccio eterno con il Mistero, origine e destino di ogni cosa». A parlare è Paola, mamma della diciannovenne Elena Angelici, deceduta lo scorso febbraio insieme al coetaneo Francesco Spada in un incidente a Canazei, durante una vacanza con alcuni compagni del liceo Malpighi. «L'episodio tragico della morte di Elena si è così potuto trasformare - prosegue Paola - nella possibilità di uno sguardo più limpido e libero nell'amore: la coscienza che i nostri figli ci sono dati ma non ci appartengono; hanno una loro strada, nella quale siamo chiamati solo ad accompagnarli. E si tratta di una strada di bene, come ci ha resi certi il cammino nell'esperienza cristiana in questi anni. Non solo. La vicinanza della comunità ci ha aiutati a non vivere il dolore solo come accettazione della Croce, ma per una crescita nella nostra fede, un andare più a fondo nella coscienza dell'infinita misericordia di Dio». «Quello che io e mio marito abbiamo sperimentato già dai primissimi giorni dopo l'incidente - fa eco Milvia, mamma di Francesco - è stata la grazia della serenità. Eravamo profondamente addolorati, per il distacco fisico da nostro figlio, che è il dolore più grande che si possa immaginare, ma non disperati. Il bene, il bello, il vero, costantemente sperimentati nella nostra vita attraverso la Chiesa, ci rendono sicuri del fatto che Francesco sta bene, perché è arrivato al compimento della sua esistenza, e là dov'è c'è il massimo della bellezza e della felicità che si possa desiderare». Una grazia che persiste, prosegue, per il sostegno della comunità di amici nella fede e la forza della preghiera. «Con mio marito cerchiamo di recitare ogni giorno insieme le Lodi, le preghiere della sera e il Rosario - dice Milvia - Nella preghiera ci sentiamo più vicini a Francesco ed accompagnati nel dolore».

I riti per i defunti

Oggi la Chiesa commemora tutti i fedeli defunti. Il cardinale Caffarra celebrerà la Messa alle 11 nella chiesa di S. Girolamo della Certosa. Il vescovo ausiliare monsignor Vecchi alle 9.30 presiederà la celebrazione eucaristica nella chiesa di S. Maria Assunta di Borgo Panigale; seguirà la benedizione del cimitero. Il provicario generale monsignor Cavina celebrerà la Messa in suffragio dei caduti in guerra alle 9 nella Basilica di S. Petronio.



Il «Giardino degli angeli» di Castel San Pietro

«Il dolore per la perdita di un figlio non passa mai; la fede però illumina di speranza questa sofferenza, e dà la forza di convivere con essa». A parlare è Angela Grazia, della parrocchia di San Silverio di Chiesa Nuova, che 16 anni fa ha vissuto l'esperienza tragica della morte del figlio primogenito Marco, a soli 27 anni, per un tumore al cervello. «Il dolore è immenso perché contro natura: non metti mai in conto di perdere un figlio - afferma Angela, catechista da 35 anni - io e mio marito, tuttavia, abbiamo avuto la grazia di affrontare tutto nella certezza di essere infinitamente amati da Dio, e questo ci ha dato una forza enorme. I primi tempi ci chiedevamo sempre perché il Signore ci avesse caricati di una Croce così pesante, poi ci siamo abbandonati alla sua volontà, certi che ci fosse un disegno più grande che non potevamo capire, ma non per questo meno vero. Come la Madonna ai piedi della Croce. E questo dà una grande pace. Anche perché Cristo ci ha guadagnato la vita eterna e, se lo meriteremo, siamo certi che un giorno potremo rivedere il bel volto di Marco. Per questo sulla sua tomba abbiamo scritto "A chi mi ha amato dico: è solo un arrieverderci". Se non ci fosse la certezza della risurrezione, sarebbe impossibile accettare la separazione da una persona cara. Al Signore, sul letto di morte di Marco, ho chiesto la grazia di perseverare nella fede». Un grande aiuto alla famiglia Grazia è venuto dalla comunità parrocchiale e dall'associazione Genitori in Cammino, che raccoglie le coppie segnate dal lutto per un figlio. «La parrocchia ci è stata vicina fin dal primo istante - conclude Angela - e questo è stato fondamentale. Anche l'associazione, con gli incontri mensili e i ritiri, è stata uno strumento che ci ha permesso di non "abbassare" mai lo sguardo da Cristo». (M.C.)

A Castel San Pietro il funerale «condiviso»

A Castel San Pietro quella dei funerali è una realtà dai numeri imponenti: una media annua dai 120 ai 150, praticamente 1 ogni 3 giorni. E per il parroco, monsignor Silvano Cattani, si tratta di una grande occasione pastorale, «una delle più rare e preziose», perché «permette di incontrare tutti, anche i più lontani, i non credenti, che di fronte alla morte spalancano le domande ultime e inalienabili dell'uomo: il senso della vita, della morte, il desiderio di felicità e di eternità». Questa coscienza si traduce in una speciale cura nell'«accompagnare» le persone colpite da un lutto. Anzitutto attraverso una vicinanza, che è la forma propria della Chiesa. «Non accettiamo mai di "prenotare" i funerali al telefono, con il solo contatto delle Pompe funebri - precisa il parroco - Fissiamo una data indicativa per evitare sovrapposizioni e poi chiediamo ad ogni famiglia un incontro personale in parrocchia per definire i particolari di svolgimento della celebrazione. Questo è importante per dare modo alla famiglia di fermarsi a riflettere, di decidere se vuole solo una benedizione per il defunto o la Messa, e soprattutto di incontrare con calma un volto che si faccia tramite della speranza che la Chiesa annuncia in Cristo. Purtroppo spesso le pompe funebri tendono ad accelerare molto i tempi, per fare in fretta sia il manifesto che il funerale, e questo rischia di rendere i familiari "ostaggi" in un momento di particolare fragilità». A questa opportunità di incontro, che è la prassi ordinaria, si aggiunge una più intensa vicinanza nei casi, più rari, in cui il defunto sia una persona giovane o abbastanza giovane. «Il dolore, se possibile, diventa allora più grande - prosegue monsignor Cattani - e cerchiamo un dialogo più disteso con la famiglia. In genere l'andiamo a trovare a casa il giorno prima del funerale, per un colloquio amichevole nel quale raccogliere alcuni tratti della personalità del defunto per accenni discreti nell'omelia. E' una proposta che viene sempre accolta con piacere. Accettano tutti come un bel segno di attenzione da parte della Chiesa». Il dialogo riprende poi a fine anno, il 30 dicembre, quando viene celebrata la Messa per tutti i defunti dei 12 mesi precedenti. I parenti sono invitati con lettera personale a casa. «Anche questa proposta è sentita con enorme gratitudine, come un'ulteriore abbraccio nel dolore», aggiunge il sacerdote. A Castel San Pietro più volte negli ultimi anni la morte si è voluta prendere dei giovanissimi. È in memoria di loro che, per iniziativa del paese, è stato realizzato «Il giardino degli angeli», una suggestiva area verde di mezzo chilometro quadrato, con piante e fiori che fioriscono in tutte le stagioni. (M.C.)

Educazione, Quel «già e non ancora»

DI TERESA MAZZONI *

«Pronto! Ciao Michela come stai?». «Ciao Teresa, ti chiamo per dirti

una cosa non bella: Vittorio è morto...». La telefonata si tingeva di colori opachi, carichi di sgomento e incredulità. Vittorio (nome fittizio come Michela) era un compagno di classe di Emmanuele, l'ultimo dei miei figli che frequenta la quarta elementare. So bene che l'aggettivo «elementare» non è giusto, ma quando le domande più impegnative circa il senso si propongono alla mia riflessione il vocabolario è semplificato, per formulare parole immediatamente riconducibili all'esperienza. Negli ultimi anni il mondo della scuola è stato al centro di provvedimenti legislativi, circolari, dibattiti, controversie, seminari; la vecchia terminologia, immediata e semplice, è stata sostituita da parole che hanno avuto bisogno di specificazioni e spiegazioni e che spesso si sono risolte in sigle. Abbiamo documenti obbligatori circa il progetto educativo, il piano dell'offerta formativa, il patto sociale di corresponsabilità. Tutti proiettati verso il futuro, esprimono un dover essere verso cui il tempo e l'azione della scuola tenderanno nel corso dell'anno scolastico e ai quali ci si riferirà per le valutazioni finali. E la morte di un bambino di nove anni come si inserisce in questa progettazione? La morte è il limite ultimo della vita fisica di ogni uomo, un traguardo ineluttabile. Ancora mi risuona in testa insistente la domanda: a cosa educare? Chi educare? A cosa: è il significato che ciascuno attribuisce alla morte, che dà senso, qualsiasi senso, anche il non senso, alla vita. Se questo è vero dentro il cuore e la mente di coloro che si dedicano all'educazione, il loro servizio di riflessione e progettazione deve sottendere l'orizzonte di senso, perché la morte riguarda ciascun essere umano. Chi educiamo gli uomini di domani o le persone che ci stanno innanzi qui e ora? Ogni uomo è un mistero, non solo nel senso più pieno della sua intimità, ma anche in merito al suo futuro, a ciò che saprà e potrà costruire, nella e con la sua vita. Ogni uomo è persona nel qui e ora e coloro che si fregiano dell'onore e dell'onore di educare devono tenerlo presente. Vittorio avrà terminato i compiti assegnatigli dall'insegnante? Se sì, l'arricchimento che ne avrà tratto ha prodotto effetti immediati per lui, non certo differiti. Così come l'esperienza scolastica ha contribuito a creare la sua esperienza di vita attuale, quella di ogni giorno trascorso. Ognuno è il suo vissuto: è bene tenere fisso lo sguardo sull'orizzonte, sul momento in cui, secondo le inclinazioni e le scelte compiute nel percorso formativo, la persona inizierà a collaborare alla costruzione della comunità umana e civile; ma è bene anche gustare la pienezza della persona che oggi ci sta dinanzi. L'educazione è un condensato di già e non ancora. E gli uomini possono imparare per oggi e per domani.

* Presidente «Educare e crescere», associazione di volontari

Collegio Torleone. Al via il 50° anno accademico

DI MASSIMO TUCCIARELLI

Domenica 9 alle 10.30 Gianfranco Bettetini, ordinario di Teoria e tecnica delle comunicazioni di massa, regista, sceneggiatore e romanziere, inaugurerà il 50° anno accademico del Collegio universitario Torleone, con una prolusione sul tema: «L'informazione mediale tra verità e manipolazione». La cerimonia sarà introdotta dall'intervento di Carlo Banfi, docente emerito di Fisica matematica alla Facoltà di Scienze dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, direttore del Collegio universitario Torleone dal 1961 al 1974, il quale parlerà dei propri ricordi relativi ai primi anni di attività del Collegio. Il Collegio Torleone compie 50 anni. Metà dei quali sono trascorsi nella sede di via Toffano 13, l'altra metà nella nuova sede di via Sant'Isaia 79 (tel. 0516492234, email: torleone@fondazioneur.it, sito web: www.torleone.org). Cinquant'anni sempre all'avanguardia nella formazione. Il Collegio Torleone, infatti, ha sempre rifiutato di concepirsi come mero erogatore di servizi di vitto e alloggio, ma si è caratterizzato come polo formativo, chiamato ad integrare la preparazione universitaria con una dedizione personalizzata al singolo studente. Nel corso degli anni, questa «mission»

ha comportato la ricerca di strumenti formativi adeguati alle esigenze degli universitari e all'evoluzione del sistema didattico e del mondo del lavoro. Così, negli anni dal 1960 al 1980, quando l'esigenza prioritaria da parte degli studenti era quella della conoscenza degli sbocchi professionali, il Collegio Torleone è stato fra i primi ad organizzare corsi di orientamento alle scelte universitarie e professionali e a praticare l'orientamento personalizzato. Quando, negli anni dal 1980 al 2000, è divenuta prioritaria l'esigenza che lo studente utilizzasse in modo valido le informazioni e le possibilità offertegli, il Collegio è stato fra i primi a praticare il «tutoring». In base al principio di facilitare al massimo l'integrazione degli studenti provenienti da altre città nel tessuto sociale bolognese, le attività del Collegio sono aperte a studenti bolognesi che non vi risiedono. Perciò il Collegio funziona come un centro culturale che offre a tutti gli studenti servizi formativi complementari rispetto a quelli offerti dall'Università. In questi anni, nei quali con sempre maggiore intensità il mondo del lavoro richiede personalità forti, equilibrate e mature, il Collegio Torleone è all'avanguardia nella formazione alle «soft skills» (competenze relazionali trasversali, distinte dalle competenze tecniche o «hard

skills»). Da alcuni anni organizza un programma di formazione per studenti universitari che unisce la teoria alla pratica. Teoria sulle competenze trasversali come l'assertività, il lavoro di gruppo, la comunicazione efficace, la dizione, il public speaking, l'eleganza, la creatività o singoli aspetti della leadership. Pratica delle competenze che interessano maggiormente il singolo studente attraverso il «coaching» individuale. Il coaching, che si articola in brevi sessioni quindicinali, serve a «tradurre i sogni in realtà»: grazie ad esso gli studenti affinano l'arte di proporsi mete realistiche, di tradurle in obiettivi concreti, di decidere azioni precise e di verificarne periodicamente l'esecuzione. La pratica del coaching favorisce vari effetti positivi, tra i quali la gioia, la visione positiva di sé e degli altri, lo sviluppo della maturità personale, intesa come la capacità di rispondere positivamente alle esigenze ragionevoli di cambiamento.



Studenti del Collegio Torleone